BREVE RISTRETTO

DELLE VIRTU' PIU' SINGOLARI
DEL SERVO DI DIO FRA

PIET. PAOLO MARIA

PERRIER DUPRE' FRANZESE,
Laico dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine,

Morto in Firenze l'Anno del Giubbileo 1700,

Scritto da un Sacerdote dell'istesso Ordine de' Servi,

E DEDICATO

All'Illustriss., e Reverendiss.

MONSIGNORE

P. GIO: FRANCESCO MARIA
POGGI FIORENTINO,

Prima Generale di tutto l'Ordine suddetto, ed ora dignissimo Vescovo della Città di S. Miniato al Tedesco.

IN LUCCA, MDCCXIII.

Per Pellegrino Frediani
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILL.MO, E REV.MO MONSIGNORE.

IL Riſtretto della Vita del Fratello Pietro Paolo Maria Perrier Duprè del noſtr' Ordine deveſi per tutti i titoli a VS. Illuſtriſsima, e Reverendiſſima, non come divota offerta di dono grazioſo, ma come obbligato rendimento di tutta giuſtizia;

e come tale l'Autore pieno di osse-
quio lo presenta a' suoi piedi,
sembrandogli di non dover punto
mendicar pretesti per supplicare il
suo bel Cuor generoso, affine che
si degni gradirlo, essendo stato
questo buon Fratello uno de' Figli
più accetti alla somma Pietà di
VS. Illustrissima, e Reverendissima,
che gli si dimostrò più che Padre,
allora quando accoltolo di bel
nuovo nel grembo della nostra
Madre, la Religione de' Servi di
Maria, lo rigenerò Ella, per così
dire, in istato ancor più perfetto;
introducendolo a convivere in
questo Monastero della Santissima
Nunziata di Firenze nel tempo
istesso, che il suo gran zelo pro-
curò di megliorar sempre più
quell' Osservanza Regolare, che
lo rende al Mondo più Venera-
bile. Quivi sotto gli occhi suoi
me-

medesimi fece spicco questo Fratello delle sue più singolari Virtù, per cui si rese non solo grato a Iddio, ma amato dagli Uomini, e riverito ancora dal Secolo; il quale per l'assiduo ministero, ch' egli esercitò di Portinajo, ebbe la sorte di goder più da vicino il suo tratto virtuoso insieme, ed amabile. Onde quanto è doveroso, e convenevole, che al Padre si renda il suo Figlio, altrettanto è giustissimo, che si consacri al merito di VS. Illustrissima, e Reverendissima questo breve Ristretto della Vita di Fr. Pietro Paolo Maria, che, se non per natura, le fu certamente per amore più che Figlio gradito. Questo è tutto il motivo del mio forse non affatto riprensibile ardire del mio attentato in offrirglielo: questa è tutta la mia speranza del suo cor-

tese gradimento in riceverlo ; e questa finalmente è per me la sospirata occasione di ratificarmi col più profondo inchino, baciandole il lembo della Veste, quello ch'io fui, e sarò mai sempre

Di VS. Illustriss., e Reverendiss.

Dal Convento della SS. Nunziata di Firenze questo dì 10 Novembre 1713.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Obbligatiss.
Fr. N. N. Sacerdote il minimo tra' Servi di Maria.

L'AU-

L' AUTORE

A chi legge.

LA Sapienza Increata dell' Altissimo, che non si racchiude tra' limiti de' confini, nè riconosce alcun numero, che la circonscriva, tra tutte le sue Opere più ammirabili fa pompa graziosa della sua stupenda Bontà nella varia, ed efficace condotta delle Anime nostre al conseguimento di quel nobilissimo Fine, per cui ci creò; mirando a quest' unicò oggetto di toglierci ogni scusa dal non procurar noi d'esser Santi, e stimolar' insieme la nostra natural pigrizia all'acquisto delle Virtù più sode, che sono l' unico, ed unicamente necessario patrimonio, per procacciarsi una Beata Eternità. Quindi ha nobilmente disposto, che nella sua Chiesa, più bella, perchè circondata di varietà, vi siano ed esempj di Anime prevenute fino dall'infanzia colle benedizioni delle Grazie più speciali, per virtù di cui mantennero illibata, ed accresciuta an-

cora d'alti meriti la loro battesimale innocenza; e vi siano altresì degli esempj di Persone, le quali dopo l'aver' a briglia sciolta scorso per gran tratto di tempo i sentieri dell'iniquità, toccate finalmente da uno di quegli inviti cortesi, de' quali mai avara non fu la Divina Pietà verso de' Peccatori ancora più ostinati, risorsero non solo dal fango de' vizj, tra cui giacevano miseramente oppressi; ma in oltre calcate col piè generoso tutte le difficoltà, che d'ordinario si presentano a coloro, i quali risolvono davvero di convertirsi a Dio, a passo a passo s'inoltrarono al più alto della Cristiana perfezione. Ed in vero la scusa più principale, che sia solita addurre la nostra dappocaggine, allorchè s'incontri a rileggere l'Eroiche azioni d una qualche grande Anima, come d'un Filippo Neri, e Benizi, d' una Maddalena de' Pazzi, e Giuliana de' Falconieri, che resero più illustre la nostra bella Patria Firenze, una si è questa, che quell'Anime erano appunto nate per esser Sante, e perciò preservate a bella posta dal comune contagio de' vizj; onde chi non

ha

ha conseguito tal grazia, non è stupore, se non giunge al possesso della Virtù; ed in tal maniera lasciandoci sedurre dal Nemico, viviamo addormentati fra le nostre pessime consuetudini, senza alzarci mai un palmo da questa misera terra verso del Cielo. Eccoti dunque, a disingannare il tuo errore, posto sotto gli occhi (o mio caro Amico) il Ristretto della Vita di Fr. Pietro Paolo Maria. Visse questi per lungo spazio degli anni suoi nel Secolo; visse tra le libertà per lo più licenziose della Milizia; visse tra gl'incentivi del senso; visse finalmente tutto mondano; e pure, perchè corrispose pur' una volta ad una di quelle interne chiamate, che Iddio fa tutto dì anco a i Peccatori, giunse colla Divina Grazia a quella perfezione di Vita, che potrai osservare leggendo questo Ristretto. Dunque non sarà vero, che non possa esser Santo, se non chi fin dalle fasce fu per dono speciale preservato dalle pubbliche corruttele; ma in qualunque stato, in qualsivoglia tempo possiamo, scotendo la nostra melensaggine, corrispondere agl'inviti dell'istessa

Gra-

Grazia, che ſta ſempre alla porta del noſtro cuore picchiando per entrare, e farci Santi, ſe noi vogliamo.

Il toglier per tanto dalle menti de' Fedeli un tale dannoſiſſimo inganno, e radicarvi ſempre più la preſente importantiſſima Verità, è ſtato l'unico motivo di ſcriver queſto breve Riſtretto, ricavato dagli atteſtati più fedeli; e da ciò, che laſciò ſcritto queſto buon Fratello ne' ſuoi fervori.

Ricevi dunque, o Amico, chiunque ſei, che leggi, l'occaſione, che ti ſi porge favorevole d'imitar le Virtù di queſto Servo del Signore; ed a ſua emulazione farti Santo, che puoi eſſerlo colla Divina Grazia, ſe vuoi.

Proteſta dell'Autore.

AVendo la Santità di N. Signore Papa Urbano VIII. di glorioſa memoria, per diverſi Decreti della Sacra Congregazione di Roma ſopra l'Univerſale Inquiſizione contro l'Eretica Pravità del dì 13 Marzo 1625, del dì 5 Giugno 1631, e del dì 5 Luglio 1634, ſantamente comandato, che non ſi ſtampino Libri, o Iſtorie di alcuno, benchè morto con fama di Santità, nè ſi raccontino le di lui opere, miracoli, o revelazioni, o grazie, che ſi dicano ricevute per ſua interceſſione ſenza la recognizione, e approvazione dell'Ordinario; e non oſtante quelle, o quelli, che ſino a quel tempo ſi trovavano impreſſi, non s'abbiano in alcun modo per approvati, ſe non lo ſiano eſpreſſamente dalla Santa Sede: Ed avendo in oltre il detto Sommo Pontefice ſpiegata la ſua mente, che non s'ammettano Elogj, i quali denotino Santità per quella parte, che riſguardano la perſona, ma bensì poſſano de-

ſcri-

fcriverfi quelle azioni, che rifguardano i coftumi, purchè s'apponga efpreffa dichiarazione, che dette azioni non hanno alcuna autorità della Chiefa Romana, ma la fola privata credenza dell'Autore; Per tanto fi protefta lo Scrittore, come Figlio obbedientiffimo della Santa Chiefa Romana, che tutto ciò, che ha pofto nel prefente Riftretto della Vita, e delle Virtù di Fr. Pietro Paolo Maria Perrier Duprè, o d'altra Perfona in effo nominata, non ha altra autorità, che privata, ed umana, non già Divina, e della S. Sede Apoftolica; reftando intatto, e nella fua venerazione fol quello, che dalla S. Sede medefima fu propofto, e approvato. In tal fenfo, e non in altro ricevi, o Lettore, ciò che quì fta fcritto, e vivi felice.

Fr.

FR. JO: PETRUS BERTAZZOLI

Sac. Theologiæ humilis Professor, ac totius Ordinis Servorum B. M. V. Prior Generalis.

CUM librum, cui titulus est *Breve Ristretto delle Virtù più singolari del Servo d'Iddio Fr. Pietro Paolo Maria Perrier Duprè Franzese, Laico dell'Ordine de' Servi di M. V., ec. scritto da un Sacerdote dell'istesso Ordine, ec.*, aliqui ex nostris Theologis, quibus id commisimus, recognoverint, & in lucem dari posse judicaverint; Nos Officii nostri authoritate, ut typis mandetur, præsentium tenore, licentiam concedimus servatis servandis. Cujus rei gratia præsentes manu nostra subscriptas, & minori Officii nostri sigillo munitas dedimus.

Fr. Jo: Petrus Generalis, &c.

Reg. lib. 1. fol. 41. Locus † Sigilli.

Fr. Aurelius Savini Secr. Ord.

Ex

EX commissione Illustrissimi, ac Reverendissimi Vincentii Torre Vicarii Generalis Eminentissimi, & Reverendissimi D. Horatii Philippi S. R. E. Cardinalis Spada, ac Episc. Luc. vidi præsentem Librum, cui titulus: *Breve Ristretto delle Virtù più singolari di Fr. Pietro Paolo Maria Perrier Duprè, ec.*, & quia nihil in eo aut contrà Fidem, vel bonos mores inveni, nihil prohibet, quominùs in publicam exeat utilitatem.

Nec obstat Decretum fel. rec. Urb. div. prov. Papæ VIII., quin absque Sac. Congreg. speciali licentia imprimi possit, & valeat.

Fr. Stephanus Maria Mansi Ord. Sac. Theolog. Prof.

Ita pariter censet F. Martinus Orsucci Ord. Serv. B. M. V.

Imprimatur.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

FEDERIGUS BERNARDINI ILL. OFF. SUPER JURISD. PRÆP.

IN,

INDICE
DE' CAPITOLI.

CA-

BRE-

BREVE RISTRETTO
Delle Virtù più singolari
DI
F. PIETRO P. MARIA
PERRIER
DUPRE' FRANZESE,
Laico dell' Ordine de' Servi di
Maria Vergine.

CAPO I.

Della Patria, e Vita secolare di Pietro Perrier Duprè.

LA Città di Leone tra le principali del fioritissimo Regno della Francia fu la Patria del nostro Pietro Perrier Duprè; ove di Famiglia assai riguardevole, cognominata Duprè, nacque egli nell'Anno di nostra salute 1643, e si chiamò al

A Sa-

Sacro Fonte battesimale Pietro Perrier Duprè.

Allevato da' suoi Genitori per la Vita secolare s'adattò Giovine all' esercizio delle Armi, e militò sotto diversi stendardi; ma principalmente sotto quello del suo Sovrano, il Cristianissimo di Francia Luigi XIV., essendo Capitano Generale il Marescial di Turena; e lo servì di Colonnello con molta sua lode, sì per le qualità del corpo, datoli da Iddio assai robusto, alto, e nerboruto, e sì per le doti dell'animo abilissime a quell'esercizio; essendo egli di spirito desto, pronto, ardito, e generoso, il quale gli traspirava ancora nella faccia assai rilevata, grave, e maestosa.

Ma quanto fu egli d'animo nobile alle imprese del Mondo, altrettanto s'avvilì in quelle del Cielo, dandosi in preda alle licenze Militari, accompagnate per lo più da sfrenatezza di senso, alterigia di fasto, e rapacità di mano; il che egli confessa di se medesimo ne' suoi scritti, formati nel tempo degli Esercizj Spiri-

rituali, per dar conto de' ſuoi coſtumi al ſuo Direttore, e Padre ſpirituale: e lo pianſe poi con lagrime di amara penitenza in tutto il tempo, ch' egli viſſe in Religione, come diraſſi nel corſo di queſto racconto.

Tra la turba però di molti vizj rattenne egli (il che ſuole d'ordinario accadere ancora ne' gran Peccatori) qualche ſcintilla di pietà; e fu, che nel ſaccheggio delle Piazze, e Terre eſpugnate dalla forza militare, ebbe in abominazione il far torto alle Chieſe, onde procurava al poſſibile diſſuader' anco a' Compagni un Sacrilegio sì brutto.

Ma tra le altre occaſioni, nelle quali dimoſtrò egli queſto ſuo riſpetto, e riverenza a' Tempj d' Iddio, una raccontonne eſſo medeſimo ad un ſuo Padre ſpirituale per magnificare in eſſa la Divina pietà; riconoſcendo egli dipoi per queſt' atto la ſua Converſione, ottenuta per l' interceſſione della ſua Santiſſima Madre, la di cui Chieſa aveva egli difeſa, come in appreſſo.

Nel maggior bollore degli anni

suoi giovanili, avendo le Armi del Re Cristianissimo sorpresa una grossa Terra nemica, i Terrazzani per fuggire il furor militare, e colle proprie persone porre in sicuro al possibile ancora quelle sostanze, che poterono in quel subito ammassare, si erano in buon numero ritirati con esse in un' Oratorio assai capace, dedicato alla Vergine Santissima; e quivi per maggior loro sussistenza trasportarono in buona quantità sacchi di Pane, ed altri viveri, sì per mantenersi essi medesimi, come per torre il pascolo a' Soldati nemici; i quali risaputo da una spia il ritiro de' Terrazzani, e penuriando per altro di cibo, unitamente s'avviarono alla Chiesa per entrarvi con violenza, e rubare indi ciò, che potevano; e l'averebbero eseguito senza fallo con gran disonore d'Iddio, e della sua Santissima Madre, e con non minor pericolo de' refugiati in quel luogo; ma loro s'oppose Pietro Perrier Duprè, e colle esortazioni si pose a dissuadere a' Compagni un' attentato sì indegno, quanto era il far' oltraggio alla Casa

Casa d'Iddio: tutto però era in darno, ftimolando quei Soldati non meno la fame, che l'avarizia, onde profeguivano a voler mettere mano all'opra: allora Pietro accefo di zelo, aggiunfe all'efortazioni le grida, e le minaccie, e, concorrendovi la Grazia del Signore, tanto s'adoperò, che per il rifpetto, che gli portavano i Compagni, gli riufcì finalmente il divertirgli ad altri luoghi, profeguendo il faccheggio della Terra, e lafciando intatto, ed immune quel Tempio con quanto, e quanti eranfi in effo ricoverati.

Quefto atto eroico di pietà, e rifpetto verfo la gran Madre d'Iddio, e del fuo Tempio, non lo lafciò fenza uno fquifito premio la Regina delle Grazie; poichè per quefto piamente fi crede, che mai lo abbandonaffe con la fua fpeciale affiftenza, liberandolo da gravi pericoli del corpo, e molto più illuminandolo a fuggire la dannazione dell'Anima; ed egli da quefto riconofceva il principio della fua Converfione, benchè allora nol ravvifaffe, e refifteffe per qualche

anno agl'impulsi della Grazia, che lo stimolavano di continuo a cangiar tenore di vita, onde lo raccontava poi con maraviglia della gran Bontà Divina, che non l'abbandonava, benchè così scellerato, confondendosi insieme della gran durezza del suo cuore in contrastare per sì lungo tempo con essa; e ritrovo così scritto tra' suoi lumi ricevuti nel tempo degli Esercizj da lui fatti molto dopo in Mantova, come a suo luogo diremo, che di questo, più che d'ogni altra cosa, egli si duole, e confonde con queste parole: *Io mi vergogno da me medesimo, quando penso, che per beni, e per piaceri sì vani, e sì sordidi, mi sia posto in istato di perdere un bene eterno, e di meritare un male eterno; e quello, che più mi punge lo spirito, è, che mentre mio Dio sovrabbondava in me grazie, e favori, era per l'appunto nell'istesso tempo, che più sfrenatamente io ho offeso quell'infinita Bontà di mio Dio.*

E proseguendo altrove nel tempo degli stessi suoi Esercizj spirituali a riconoscere ogni suo bene dalla San-

Santiſſima Vergine, ſi sfoga così: *E' poſſibile, che ſempre vi debba ricordare di voſtri indiſpenſabili oblighi, Anima mia; quanti, e quanti? Grandi, per non dir' infinite ſono le voſtre obligazioni appreſſo la Santiſſima Vergine Madre di Dio, per le innumerabili grazie riceute da queſta gran Regina del Cielo; ah Anima mia, vorrei, che foſte più ſollecita à recognoſcere il favore di chi ſiete ſtata sì profuſamente beneficata: ditemi di grazia, coſa ſarebbe di voi, e di me ſenza l'adoratiſſima protezione da queſta Santiſſima Vergine Maria Madre di Dio?* Queſti erano gli affetti di confuſione inſieme, e di gratitudine di Pietro alla tanto longanime aſſiſtenza d' Iddio, e della Regina del Cielo.

E ſi noti, che tanto le parole ſue proprie di ſopra, quanto tutte le altre, che occorreranno deſcriverſi nel progreſſo di queſto racconto, ſono ſtate copiate ad literam, come da lui furono ſcritte, benchè non con tutte l'emendazioni della lingua, ed ortografia Italiana; eſſendoſi creduto, che in quella rozza maniera poſſano

generare maggior devozione in chi legge.

Nè solo ebbe occasione il nostro Pietro, per causa della Milizia, di girare per tutta la Francia; ma vagò ancora per la Fiandra, Olanda, Inghilterra, e Alemagna, com' egli attesta ne' suoi Scritti, dando ragguaglio di se al suo Direttore: e può credersi, che in questi viaggi di Paesi per la maggior parte Eretici, vivesse egli con maggior libertà di senso, e più s'impantanasse ne' vizj, e peccati, come lo confessa egli medesimo, benchè rozzamente, così dolendosi di non aver corrisposto nè meno alla buona educazione de' suoi Genitori; e di aver incominciato dopo gli anni dodici a militare sotto lo stendardo del Demonio, poi di aver ottenuto qualche ravvedimento, ma molte più ricadute: *A pena fui nato* (scrive egli) *che mie Genitori s'impegnarono per me per farmi guereggiare sotto l'estendardo di quel grande Sapiente, e potentissimo Jesu Cristo nel Santo Battesimo, che seguì qualche mese doppo la mia nascita, ma io essendo gionto* *all'*

all'età d'incirca 12 *anni, principiai a desertare ad instigazioni d'altri mie Compagni, e andassimo unitamente dopo la nostra deserzione a militare sotto l'orribile, e mostruoso Stendardo di Satanazo, il quale per paghe anticipate noi promisse tre delle sue sordide favore, cioè ricchezze, onori, e piaceri, dopo che principiassimo a Stendardo spligato per correndo sà, e là, ma incontravamo nel mezo de tre suddetti regali sordidi, imaginariamente a noi proposti da questo infamissimo Seduttore, ogni sorte di amarezze. Lo che vedendo io desertai per rimettermi sotto il primo stendardo di quello invincibile Capitaneo mio Jesu Cristo; ma a pena ebbe riceuto due paghe, che mi giunse a subbornare un' Offitiale di quell' infernale Capitano con exibirme impiegho de considerazione, lo che mi acciecbò, e mi portai a quell' armata infernale; ma non viddi giammai effettuare la parola circa all' impiegho offertomi, onde io conobbe, che questo diabolico Capitano era un mentitore, come in fatto è una verità irrevocabile; e per non v' attediare,*

Ani-

Anima mia, vi dirò in compendio, che questo giochetto durò molti anni a desertare, hora d'una parte, hora dall' altra. Così va egli confessando, e piangendo insieme gli anni suoi giovanili male spesi, e dice averne sì gran dolore, che quando vi ripensa perde il sonno, e la volontà fin di mangiare, e di bevere.

Dal che s'argomenta per una parte l'interno lavorìo della Grazia, la quale mediante la potentissima intercessione di Maria non lo abbandonava, richiamandolo al proprio cuore, e per l'altra nelle frequenti ricadute, chiamate da esso col nome di deserzioni, si scoprono gli assalti continovi del Nemico infernale, e la sua gran debolezza nel cedere sì facilmente all'empie sue suggestioni; il che deve servire d'insegnamento a' Peccatori, i quali bramano di convertirsi a Dio, cioè di guardarsi con più di cautela dalle insidie di questo astuto nostro Avversario; il quale con più d'attenzione procura drizzar le batterie delle sue tentazioni contro le piazze di quell'Anime, che, da lui posse-

possedute per mezzo del peccato mortale, tentano di ribellarglisi con una perfetta Conversione.

CAPO II.

Del restante di sua Vita secolare, e de' principj della sua Conversione.

DOpo l'aver Pietro Perrier Duprè vagato liberamente, come si disse per le principali Piazze di Francia, Fiandra, Olanda, Inghilterra, ed altrove, si risolvè (così disponendolo Iddio per il suo ravvedimento) di portarsi in Italia; dove in Venezia gli si porse la congiuntura di accomodarsi con l'Imbasciator Veneto, destinato a risedere in Roma appresso la Santa Sede; ove lo servì fedelmente per qualchè tempo in qualità di Gentiluomo d'Ambasciate, ajutandolo ad esercitar bene questa carica la buona presenza di sua Persona, e la sua molta destrezza. Venendo poi a Roma in qualità di Residente per il Serenissimo Duca di Man-

Mantova l' Eccellentissimo Signor Marchese Capriani Grande di Spagna, ebbe l'occasione di servire quel ricco, e gentilissimo Signore in qualità di Mastro di Casa, da lui molto amato per la sua diligenza, fedeltà, e disinvoltura; ma quanto riusciva egli fedele a' suoi Padroni temporali, altrettanto riusciva infedelissimo al suo Divino Signore; poichè nell'istessa Corte manteneva egli una Pratica infame di Femmina, che per altri onesti Uffizj era ivi trattenuta, e stipendiata; e quantunque più volte si sentisse riprendere internamente dagli stimoli di sua Coscienza, causatigli dalla Divina Grazia, che voleva pur trarlo fuori da quel lezzo, in cui egli, miseramente schiavo, giaceva sepolto, non sapeva però risolversi a dir davvero. Se non che ritrovandosi egli una volta a far' Orazione nella Chiesa di S. Maria Maggiore, la Vergine Santissima, che l'attendeva al varco, presa la congiuntura della buona sua disposizione, talmente gli schiarì la vista, e gli fe' conoscere la bruttezza del suo

pec-

peccato, e l'orrido pericolo, in cui ſi raggirava per eternamente dannarſi, ſicchè sforzato dal dolore interno, diede Pietro in un dirottiſſimo pianto, e avvalorato dalla Grazia mai più (diſſe) Santiſſima Vergine, mai più tornerò ad offendere il voſtro Santiſſimo Figlio: quindi ſodisfatta la ſua divozione, con un animo riſolutiſſimo di prima voler morire, che mai più attendere all'antico diſoneſto amore, ſe ne ritornò al Palazzo del ſuo Padrone; e quindi preſa l'occaſione, e per divertirſi ancora dalla ſua rea conſuetudine, ſi portò per devozione alla Santa Caſa di Loreto, replicando ivi i ſuoi ſanti propoſiti; e fatta una buona Confeſſione da uno di que' caritativi Penitenzieri, ritornoſſene a Roma, dove s'eleſſe per Confeſſore ſtabile il R. P. D. Niccolò de' Bagni, Cherico Regolare, Uomo di gran prudenza, carità, e dottrina; e ſi diede a frequentare apertamente i Sagramenti, e le Chieſe per riſarcire lo ſcandalo dato col ſuo primiero viver licenzioſo. Ma l'Infernale Nemico ſdegnato di sì nobile

pro-

proposito di un Suddito da lui per tanto tempo pacificamente posseduto, impiegò tutta l'arte più fina per ridurre il nostro Pietro al suo partito; nè disperò d'ottenerne piena la Vittoria, col solito mezzo da lui, fin dal principio del Mondo, tante le volte sperimentato efficacissimo: cioè di quella istessa Femmina malamente amata, la quale vedendo il ritiro, che Pietro faceva dalla sua conversazione, si prese a punto d'onore il debellarlo; quindi cominciò ad adescarlo co' soliti vezzi, importunandolo sovente della cagione di sua ritrosia, se forse a cagione di averlo essa involontariamente disgustato in qualche cosa, e quando per avventura fosse, esser' ella prontissima a compensare ogni passata sua colpa. Chi sa l'efficacia delle femminili lusinghe, può immaginarsi, che stretta penosa dessero al cuore di Pietro, non per anco bene ammarginato dalle profonde antiche ferite di amore; ma pure ben ricordevole del forte proposito fatto da lui nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e delle promesse rin-

rinnovate alla gran Madre di Dio nella Chiesa di Loreto, non cedè punto agli assalti, licenziando da se la rea Femmina; anzi procurava distorla con ragioni da quell'indegno amore di tanta offesa d'Iddio, benchè a bel principio in vano. Non si perdette però d'animo l'impudica Donna, e pensò di vincere, con raddoppiare le batterie, quel cuore a lei ribello. Aspettò dunque, che Pietro fosse nel letto a riposo, e quivi nel più cupo della notte giunse ad assaltarlo con tutte quelle maniere, che suol dettare l'insania d'un' amore mal regolato; ma se raddoppiò l'Inferno le sue furie, raddoppiò ancora la Grazia gli ajuti al suo Pietro: onde costante ne' suoi propositi, aggiunse alle ragioni le minacce d'infamarla appresso il Padrone, se non si ritirava; e così discacciolla da se vittorioso, rendendo grazie al suo Signore, il quale per sua gran bontà non l'aveva lasciato cadere in sì evidente pericolo.

Riflettendo però al suo cimento considerava, che la più sicura per lui

fa-

sarebbe stata il separarsi da quella Casa, giacchè nè la carità, nè la prudenza gli permetteva il palesare al suo Padrone il fatto, per far licenziare dal suo servizio la Donna, la quale poteva porlo per questo medesimo in qualche più duro cimento; ma il dover perdere l'impiego, o disgustare il suo Padrone medesimo, coll'abbandonare senza veruna apparente causa il suo servizio, massime essendo egli senz' altro appoggio in Roma, e di nazione Oltramontano, lo ponevano in istrettissime angustie, per cui non sapeva risolversi; e solo pregava caldamente Iddio, e la Beatissima Vergine a soccorrerlo in quel suo grave spirituale periglio.

Mentre egli stava in questa perplessità, da un accidente nato si vide aperta la strada alla sua liberazione, e fu in questa maniera.

Governava in que' tempi la Sede Apostolica Innocenzio XI. di felice, e santa memoria, e così parendogli, che richiedesse il buon servizio della Santa Chiesa a se commessa, aveva per Breve Pontificio abolite le Franchi,

chigie in tutti i Quartieri degli Ambasciatori, e per conseguenza ancora in quello del suo Padrone; ond' è, che per mantenersi nel possesso della dovuta Ecclesiastica libertà, si facevano per ordine Santissimo diverse esecuzioni ne' Quartieri de' medesimi Ambasciatori da' pubblici Ministri della Giustizia di Roma. Occorse per tanto, che una di queste pubbliche dimostrazioni di abolizione del Franco convenne di farsi nelle vicinanze del Palazzo di detto suo Padrone; ma seguendo in ciò ripugnanza, ed altercazione de' Servitori di quel Principe co' Ministri della Giustizia, accorsevi anco Pietro, e si credette di operar bene in difendere le ragioni del suo Signore; onde s'oppose validamente colla solita sua bravura, discacciando con grave loro danno gli Esecutori Pontificj, ed impedendo onninamente ciò, che essi pretendevano di fare.

Fu egli per questo attentato inquisito particolarmente, come reo di delitto di lesa Maestà, ed in contumacia fu ancora condannato con

pena capitale ; e però non solamente con buona grazia del suo Padrone, ma col suo consiglio ancora, ed ajuto gli convenne con arte fuggirsi di Roma, e ricoverarsi in Mantova. Ed ecco la tela prodigiosa delle Divine ordinazioni, per le quali, come diceva l'Apostolo, a chi veramente brama, e procura d'amare Iddio, tutti gli avvenimenti cooperano al suo bene: trovandosi Pietro con un tal mezzo libero affatto da un tanto pericolo di perder l'Anima, e quel che ha più del mirabile, si sa, che l'istessa Femmina compunta si convertì ad una onestissima vita : tanto può il buon' esempio colla Divina Grazia.

Giunto in Mantova, ed albergato in Casa di detto Eccellentissimo Signor Marchese Massimiliano Capriani, e preso da tutti que' generosi, e Nobilissimi Signori in ispeciale protezione; si servirono ivi per qualche tempo in diversi maneggi delle sue molte abilità; riguardandolo sempre con ispecialità d'affetto, benchè molte volte tentato da curiosa ista-

iſtabilità di mente andaſſe Pietro vagando in viaggi, ora a Venezia, ora in Francia, ed ora in altri Paeſi; ma ritornando in Mantova, ſempre veniva raccolto coll' iſteſſo amore da que' gentiliſſimi Signori. E perchè ſi veda, quanto foſſe la gratitudine di Pietro verſo di quegl' inſigni ſuoi benefattori, ſcrive egli così tra' ricordi, che teneva per eſſer grato a Iddio, il quale diſpoſe tanto amore negli uomini verſo della ſua propria perſona: *Certamente, Anima mia, non vi crederò giamai così ingrata, che non abbiate ſcolpito nel mezzo del voſtro cuore a carattere d'eterna memoria le voſtre, e mie infinite obligazioni a quella Nobiliſſima Caſa Cauriana di queſta Città di Mantova. Vi ricordate Anima mia, che doppo l'Anno* 1678 *havete havuto ricovero di tutti queſti Eccellentiſſimi Padroni, hora ſervendo l'uno, e hora l'altro, ma con ſervizii deboli, anzi deboliſſimi; ma queſti voſtri riveritiſſimi Padroni con un compatimento, degno della loro infinita carità, vi hanno tolerato le voſtre inhabilità, e imperfezioni; maſſi-*

mamente quando con la vostra solita instabilità, andavate hora a Venezia, Olanda, Francia, e altri luoghi, e poi dopo questi vostri trascurati passatempi, ritornavate a ricorrere sotto il gran patrocinio di questa Nobilissima Casa, dove sempre havete ricevute gratie innumerabili. Orsù Anima mia, mentre la fortuna non vi ha messo in mano di chi, &c., e per poter dunque secondare le vostre intenzioni, supplichiamo umilmente la sua Divina Maestà, e la Santissima Vergine degnarsi soprabbondare appresso questa Eccellentissima Casa con pienezza di grazie spirituali, e temporali; e preservare quella nobilissima prole dell' Eccellentissimo Signor Marchese Maximiliano di qualunque pericolo possi essere; ma bensì si compiaccia il Cielo diluviare sopra di essi mille benedizioni, che così sia per la maggior Gloria di Dio, e salute dell' Aanima mia. Parla Pietro del pericolo della pubblica Giustizia, da cui, come s'accennò, era stato condannato in pena della Vita.

Fermatosi egli dunque in Mantova, come s'è detto, nella Casa di detto

detto Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Maſſimiliano Capriani, e libero oggimai da que' ceppi d'occaſione sì peccaminoſa, con cui lo teneva miſeramente avvinto Lucifero, incominciò a darſi anco più di propoſito agli Eſercizj di Pietà, a frequentar Chieſe, e Sagramenti, a raccomandarſi a Iddio, perchè lo illuminaſſe nella condotta del ſuo vivere; per il che cominciò Pietro a ſentirſi iſpirato a intraprendere lo ſtato della Religione, per metterſi al coperto da molte inſidie, che poteva tendergli il Demonio nel ſecolo; ma per aſſer' avanzato aſſai nell'età, non vedeva il come poter giungere al compimento de' ſuoi ſanti deſiderj, per mancanza di benevolo Ricettatore al Chioſtro; ſe non che manifeſtato queſto ſuo penſiero al predetto Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Capriani, come pietoſiſſimo Signore commendandolo aſſai, gli promiſe ogni favore per queſto; onde fatta la pratica co' Superiori del Convento di S. Barnaba in Mantova dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, ed in iſpecie col P.

Maestro Filippo Maria Omezzali Priore, che ancor vive con esemplarità nel Convento della Santissima Nunziata di Firenze, esercitando in esso, son' oggimai 25 anni, la lettura de' Casi di Coscienza; finalmente fu per l'autorevole mediazione il dì 19 Giugno dell' Anno 1687 introdotto Pietro alla Religione in qualità di Laico, col Nome di Fr. Silverio; e cominciò subito a mostrarsi molto zelante dell' Osservanza Regolare, riuscendo molto ingegnoso nelle cose agibili del Monastero: ma come che il Demonio prende principalmente di mira i Novizj, per impedir loro la Santa Professione, da cui prevede il maligno le sue sconfitte; e riuscendo per lo più assai malagevole a quegli, che per molto tempo sono assuefatti a fare la propria volontà, l'adattarsi a seguire in tutto l'altrui, cominciò egli a poco, a poco a straccarsi nella mortificazione del proprio intelletto, che è la più dura prova del Chiostro, dipoi raffreddandosi nel suo fervore, diede luogo alle tentazioni di partirsene; il che eseguì, dopo

dopo che per dieci mesi aveva portato indosso l'Abito Regolare, come lo piange egli medesimo in uno de' suoi scritti, notando i lumi ottenuti da Iddio nella meditazione del Figliuol Prodigo, con queste formali parole: *Anima mia, questa meditazione è veramente il mio proprio ritratto; non parlo solamente del Secolo, ma della Santa Religione, perchè Iddio per la sua Divina Misericordia, e per l'intercessione della Santissima Vergine, e de' miei Santi Protettori, mi collocò nella Santa Religione nel Convento di S. Barnaba di Mantova; e se io non erro, credo era l'Anno 1687, e per aver consumato tutto il mio capitale, voglio dire le gratie di mio Divin Padre Eterno, per mezzo delle mie trasgressioni nella santa ubbidienza con una superbia intolerabile, e generalmente mancai in tutte le Sante Regole, e poi me ne fuggii con depositare il Santo Habito; però non havendo fatto la santa Professione, doppo haver restato dieci mesi in circa nel detto Convento, restando poi nel secolo in circa sette anni, consumando intieramente*

 tutto

tutto il mio capitale, voglio dire quelle Santiſſime gratie di mio Divino, e adorabile Padre Eterno.

Partitoſi Pietro dalla Religione, ſeguitò a viverſene con qualche libertà nel ſecolo, per lo ſpazio di circa ſette anni, com' egli medeſimo lo confeſſa, ſenza penſar mai alla ſua prima vocazione: per fuggir poi l'erubeſcenza in Mantova di comparire ivi deſertore della Santa Religione, ſi portò egli in Milano, dove per qualche ſpazio di tempo ſervì in carica di Gentiluomo d' Ambaſciate quel Reſidente Franzeſe, che in quella Dominante portava gl' intereſſi del Re Criſtianiſſimo. Ma Iddio, che non lo perdeva punto di viſta, ſiccome non abbandona mai quant' è dalla parte ſua verun Peccatore, lo iſpirò a ritornarſene in Mantova; dove accolto benignamente di bel nuovo dalla ſomma pietà di detto Signor Marcheſe Capriani, fu dal medeſimo impiegato nella ſoprintendenza alle molte ſue facoltà, alle quali non poteva attendere da ſe ſteſſo, per eſſere ſtato da quel Sereniſſimo Duca

Duca di Mantova impiegato ne' principali affari di quel Governo. Quivi cominciò Pietro a intraprendere la pratica de' MM. RR. Padri della Compagnia di Gesù, da' quali sentito più volte in Confessione, fu esortato da' medesimi a fare gli Esercizj spirituali, per così accomodar meglio le partite dell'Anima sua; al che egli finalmente dopo qualche difficoltà condescese con eseguir quest' ottimo consiglio nella maniera, che vedremo in appresso.

CAPO III.

De' suoi Esercizj spirituali, e della sua ferma risoluzione di ritornarsene alla Religione.

RIsoluto Pietro di far gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, come sopra accennammo, si consegnò liberamente alla direzione del M. R. P. Girolamo Tosone della Compagnia di Gesù, Uomo sperimentatissimo nelle materie di spirito; e diede principio al suo ritiro nel Convento di detta

detta Compagnia nella Città di Mantova il dì 7 Luglio 1693, con vero desiderio di migliorar se stesso, e procurar davvero l'eterna salute dell' Anima sua.

Quivi lo illustrò il Signore con nuovo lume, e ravvisò con più di chiarezza in qual pericoloso stato di dannazione egli vivesse. Fu poi un tratto della Divina Bontà, che nella prima meditazione, la quale suol' esser del fine, per cui fu l'Uomo da Dio creato, egli s'abbattesse in un passo di lezione, che lo rincorò da una gran costernazione di animo, che lo aveva sorpreso nel pensare quanto fuori di riga era stata la vita sua; e quel,che più l'affliggeva,era il vedersi così avanzato nell'età, onde soggiaceva al pericolo di pusillanimità, e di disperazione, il che porrò quì colle sue istesse parole: *Anima mia, facciamo una fortissima determinazione d'una emendatione di vita, mentre Iddio misericordioso s'è compiaciuto dirmi questa mattina per mezzo del Libro della sua imitatione di Gio: Gersone lib. 1. cap. 22., ch'io non perdi*

la confidenza di profittare nella vita ſpirituale, ch'io ho ancora tempo, e hora ſufficiente.

Concorſe ancora non poco al ravvedimento di Pietro, ed a farlo rientrar del tutto in ſe ſteſſo il Terremoto, che in que' medeſimi giorni ſcoſſe più volte la Città di Mantova; facendo conoſcere Iddio qual ſia il ſuo fine nel mandar gaſtighi ſtrepitoſi ſopra delle Città, e de' Regni, che è ſenza fallo, affinchè i Peccatori ſi ravvedano pur una volta, e tornino ſul vero ſentiero della Virtù: meglio però intenderaſſi queſto ſentimento di Pietro, eſpreſſo da lui medeſimo, che ne ſcrive così ſopra la meditazione del Regno d'Iddio: *Il noſtro Iddio ci offeriſce il Regno della Gloria, ogni volta ci reſolviamo ad exeguire ſuoi comandamenti; coſa ve ne pare, Anima mia, di queſta noſtra ineſpiegabile fortuna? per me io credo, che ſiate diſpoſta, anzi diſpoſtiſſima ad abbracciare queſta ſuprema fortuna; mentre ſarete perſuaſa, che queſto Regno depende da un gran Re ſuperiore a tutti i Re; ma ben di più voglio dire*

dire di questi, se non lo sapete, questo gran Re della Gloria Celeste ha per Vassalli tutto il Mondo, e quando si vuole vendicare di qualche ingiuria, che se li vorrebbe fare, subito con un' occhiata fa commovere l' istesso universo Mondo: havete veduto de vostri proprii occhi, Anima mia, giù in questa Città di Mantova Lunedì scorso 6 di Luglio 1693, come ha fatto vedere a questa detta Città la sua Onnipotenza, per tre diverse volte nel termine d'una mezza hora, con Terremoto, che con percosse visibile ha costretto tutto questo Popolo ad imitazione de lor Principe a chiedere perdono a questo gran Re del Cielo; ma havendo sospeso l'infinita Misericordia di questo gran Re la sua giusta indignazione, e castigo fino al Giovedì verso il tramontar del Sole contra questo Popolo, e lor Principe, per vedere un' emendazione della lor trascurata vita; ma vedendo questa Infinita potenza il letargico dormire di qnesti medesimi Popoli, si fece questa Onnipotenza sentire il suddetto giorno di Giovedì, come dissi; ma non senza uno straordinario timore, essendo

ra-

radunati sopra la Piazza di S. Pietro in circa 6000 persone, ove predicavan li MM. RR. Padri Falardi, e Forti Giesuiti, con esortassioni efficacissime, per indurre quei Popoli a penitenza; et in quel mentre soggiunse una percossa tanto fiera, che obligò tutti quei Popoli a penitenza, ad imitatione del lor Principe a cridare, e misericordia Dio Onnipotente, penitenza, penitenza, penitenza; e in fatto si vedde una mutatione di scena, cioè confessioni, e penitenze publiche; lo che seguì per mezzo della granda Pietà, e zelo per la Gloria di Dio de' MM. RR. Padri Giesuiti, con ammiratione de tutta questa Città di Mantova: havete inteso, Anima mia, come si sa far temere questa Onnipotenza! orsù senz' altra replica, Anima mia, con una determinata resolutione voglio io acquistarmi quel Regno con ubbidire ciecamente a questo gran Re della Gloria: fin quì Pietro.

Il quale riscosso da questi timori, e più illuminato dalla Divina Grazia, andava facendo molti buoni propositi, per l'emendazione della pas-

passata sua vita; ma non per anco pensava di proposito a riprendere sopra di se il giogo da lui scosso della Santa Religione, ritenuto (come si argomenta dal suo proprio discorso) da molti umani rispetti; se non che sopravvenendogli da meditare la Passione del nostro amabilissimo Redentore Gesù Cristo, che avvenne, com' egli confessa, il Lunedì da mattina 13 Luglio di detto Anno 1693, si sentì più da vicino stretto a pensare su questo interesse a' casi suoi; il che ha non poco del notabile, come abbia talora maggior forza a muovere i nostri cuori ostinati la tormentosissima Passione del Salvatore ben meditata, che le altre considerazioni, benchè per altro efficacissime, della Morte, del Giudizio, e dell' Inferno; il che come seguisse io non saprei ridirlo meglio, che con porre quì sotto le sue formali parole: *Riflettiamo, ma seriamente, e con tutta l'applicatione de nostro intelletto all' eccesso infinito della Bontà di nostro Giesù Cristo, e poi consideriamo a quello habbiamo operato, e patito per que-*

questo bon Gesù: dubbito molto, Anima mia, che voi, e me in retributione a così gratie infinite haveremo calpestrato sotto li piedi li Santi Comandamenti di questo nostro Signore Jesu Cristo: pur troppo sarà così, o Anima mia; passate più avanti, e trovarete ancor di peggio: dove sono le mortificationi, le penitenze, &c.? non mi rispondete Anima mia, senza dubbi, che il vostro silentio è una confessione del delitto; ah insensata! stolida, e frenetica che siete, chi può giamai riparare questi orrendi misfatti commessi da voi, e da me contro quella immensa Bontà, altro che quell'istessa Bontà, che fu già da voi, e da me così ingratamente offesa, e strapazzata? Orsù è hormai tempo di pensarvi a questo vostro, e mio importantissimo interesse, per venire al riparo di questa funesta perdita, &c.; ma avanti che d'intraprendere questa importantissima opera, vorrei un poco sincerarmi con voi sopra duoi punti, che mi hanno causato un poco di scrupolo; il primo è, che Giovedì della settimana scorsa 9 del corrente foste visitata dalla parte del vo-

stro

stro Direttore, che non solamente con suoi santi documenti, ma ancora con suoi esempii di santa pietà, doverebbe obligarvi ad exeguire suoi prudentissimi comandamenti, mentre sono per gli vostri ammaestramenti a questi santi Exercizii spirituali: mi ricordo, che vi fece la propositione d'accompagnare la Procesione, la quale si portava sopra la piazza di S. Pietro, per ivi impetrare da Dio un perdono per tutta questa Città di Mantova, mentre era minaccivta dalla giusta Giustitia dell' Onnipotente Iddio per mezzo del Terremoto, che per diverse percosse ravvisò quel Popolo delle loro errore; onde mi ricordo, che con scusarvi sotto pretesto di qualche vostre raggioni, che hanno più tosto dell' humano, che del Divino, oltre di questo il medesimo vostro riverito Direttore rimesso in manno diverse meditationi, acciò d'insegnarvi la magniera di supplicare S. D. M., che volessi per sua Divina Misericordia farvi conoscere la particolare elettione, per stabilir vostro buono proponimento, nè anco a quello havete pienamente sodisfatto: rispondete

dete a questo ve ne prego, vero è tutto quello proponete circa a questi duoi punti; al primo rispondo, e dico, che con tutta l'umiltà del mio cuore risposi al mio riveritissimo Direttore circa all'accompagnamento della processioni, mi haverebbe pregiudicato per un mio interesse, dove si tratta della Gloria di Dio; e mi rispose, che in questo non vi era male, però m'incaminai per accompagnare detta Processione; ma non credete, che vi fusse per qualche rispetto humano, che pregai il mio Direttore a dispensarmene. Circa all' elettione non credo, che un povero huomo possi dir liberamente, ho fatto tale elettione, perchè potrebbe essere, che la sua elettione non sarebbe ricevuta nel luogo desiderato; e per questo vuole ricorrere all'intercessione di chi l'ha sempre con carità straordinaria protetto, acciò che per questo autorevol mezzo possiamo giungere alle nostre sante imprese, che così sia per la maggior Gloria di Dio, e salute dell'Anima mia.

Di quale, e quanta efficacia fossero questi lumi, e queste determina-

 zio-

zioni, fatte da Pietro nel fervore de' santi Esercizj, si vedrà nel proseguimento di questo racconto; giacchè per verità non può ben ravvisarsi con qual frutto siasi bene impiegato il tempo, che preziosamente si spende in questo sagro ritiro, se non rimirando alla maniera di vivere, che s'intraprenda stabilmente dopo l'essersi terminato; nel che sogliono di facile ingannarsi certe Anime poco pratiche, e molto amanti di se medesime, le quali dalle sole dolcezze, e gusti spirituali argomentano sì, o nò speso bene quel tempo; onde avviene, che per queste tali, suol terminare tutto il frutto degli Esercizj col terminare degli Esercizj medesimi. Non così fece il nostro Pietro, il quale terminato il suo ritiro apparì un' altr' Uomo da quel di prima, e non si diede mai posa, finchè non dette la piena esecuzione a quanto avea destinato nel proprio cuore in quel ritiro, benchè gli costasse incomodi, e disastri non ordinarj, come or' ora vedremo.

Certo è, che da questi santi Eser-

Esercizj riconobbe Pietro tutto il suo ravvedimento, e con teneri affetti di gratitudine ne lasciò scritti questi caratteri a perpetua memoria del benefizio; i quali non ho stimato bene di lasciarli addietro, giudicandoli molto a proposito per dare ad altri incitamento alla pratica di un ritiro sì utile. Parlando dunque Pietro di essi scrive così: *Abbiamo ancora de altre obligazioni, Anima mia; avete osservato con quale carità il M. R. P. Falardi Gesuita quì in questo Convento di Mantova ci ha ricomandato sotto la santa direzione del M. R. P. Girolamo Tosone, medesimamente della Compagnia di Gesù, dal quale abbiamo riceuti santi documenti; e l'esemplari sue pietà doverebbero aver fatto di sante impressioni nella vostra memoria per il corso di questi santi Esercizj; onde siamo obligati e voi, e me, Anima mia, a supplicare S. D. Maestà degnarsi scrivere nel libro dell'Eternità a caratteri di perpetua memoria questa carità, praticata dall' infinita bontà di questi MM. RR. PP. appresso di voi, e di me, Anima mia; suppli-*

cando la Santissima Vergine compartire pienezza di grazie a questi MM. RR. Padri, che così sia per la maggior gloria di Dio, e salute dell'Anima mia.

Con questi sentimenti di pietà se ne uscì Pietro dal ritiro de' santi Esercizj, conducendo seco una volontà risoluta di porre in esecuzione ad ogni suo costo quello, che in essi aveva riceuto di lume; e perchè si veda quanto stabile fosse la sua risoluzione, porremo quì in appresso le sue formali parole, scritte a foggia di testamento, così: *A Nome della Santissima Trinità. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Onnipotente Padre Eterno, perchè mi havete creato, ve dono l'Anima mia. Figliolo di Dio Onnipotente, perchè mi avete redento, ve dono l'Anima mia. Spirito Santo, perchè mi havete dato tante sante inspirationi, ve dono l'Anima mia. Santissima Vergine, perchè siete sempre stata la mia avvocata, e protettrice, vi dono la mia castità, con protestarvi, gran Madre de Dio, de giammai farvi il minimo torto in qualun-*

lunque magniera posſi eſſere, prote-ſtando alla Santiſsima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e alla Santiſsima Vergine eſſere queſta la mia ultima, e perſeverantiſsima volontà, il tutto ſtipolato nella ſtanza del M. R. P. Falardi Geſuita, quì in Mantova, preſenti tutti miei Santi Interceſſori, e Protettori quì baſſo nominati; ſupplicandogli tutti eſſer memore di queſta mia ultima volontà, acciò poſsino far fedele relatione a mie adorabili heredi.

In Mantova queſto dì Mercordì 15 *Luglio* 1693 *ſottoſcritto del mio proprio ſangue. Pietro Perrier Duprè.*
Qual frutto poi egli ricavaſſe da queſte forti reſoluzioni, lo vedremo in appreſſo nel corſo di queſta narrazione.

CAPO IV.

Del suo ritorno al Chiostro, e della vita in esso menata.

TUtto il pensiero di Pietro, terminati che ebbe i santi Esercizj, fu nel procurare di porre in esecuzione i suoi fervorosi propositi, e in ispecie quello di ritornarsene al Chiostro, da lui già capricciosamente abbandonato; ma perchè pareali di prevedere, che que' Padri di Mantova, come nauseati giustamente dalla sua instabilità, non lo averebbero così di facile ammesso di nuovo a convivere nel loro Monastero; massime per la sua già avanzata età di anni cinquanta in circa, non senza la condotta d'un lume superiore stimò più facile ad ottenere il suo intento, se egli si fosse portato a' piedi de' Superiori Maggiori dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine; e quivi con umili lagrime avesse dimandato d'esser di bel nuovo ricevuto al Sacro Abito: e come che il desiderio era

sì

sì vivo, e l'intenzione sì retta, non rimase punto defraudato dalle sue brame divote.

Imperciocchè intrapreso animosamente il viaggio, benchè lungo, e disastroso verso Roma, dove sogliono risedere i Superiori Maggiori dell' Ordine, si presentò al nostro Convento di S. Marcello; ed ivi prostratosi avanti del P. Reverendissimo Generale, ch' era in quel tempo il P. Maestro Gio: Francesco Maria Poggi, Fiorentino, in oggi degnissimo Vescovo della Città di S. Miniato al Tedesco, espose con lagrime le sue fervorosissime istanze, per esser di bel nuovo ammesso per carità al Sacro Abito. Lo rigettò a bel principio il P. Generale sì per il motivo della passata sua instabilità, e sì per l'età sua oggimai molto avanzata: e perchè più volte tornò a replicare Pietro gli umili suoi desiderj, lo andava trattenendo il P. Generale, per far prove replicate della sua costanza; se non che passato qualche tempo, e pur tornando Pietro al Convento a reiterar le sue suppliche,

 essen-

essendo partito di Roma il detto P. Generale, ritrovò solo il Reverendissimo Padre Procurator Generale dell'Ordine, ch' era in quel tempo il Reverendissimo Padre Maestro Pier' Antonio Rossi parimente Fiorentino; Soggetto nato agli onori per le sue rare virtù, e qualità, che fu poi nell'ultimo precedente Conclave Confessore di tutti gli Eminentissimi Cardinali Votanti; il quale avendo in assenza del P. Generale, e secondo le dateli commissioni tutta la facoltà Generalizia, benchè vedesse la fervorosa compunzione di Pietro, ad ogni modo così dettandogli la prudenza, nè meno questa volta volle ammetterlo all'Abito; ma lo trattenne per altro tempo, affine di meglio scoprire, qual fosse la fermezza del suo fervore, finchè una mattina dopo le molte, comparso Pietro nelle stanze del suddetto P. Reverendissimo Prior Generale, gli si gettò a' piedi, e rinnovando le umili istanze accompagnate da calde lagrime, supplicollo per i meriti della Santissima Vergine a non lasciare in perdizione l'Ani-

l'Anima ſua ; onde il P. Prior Generale inteneritoſi finalmente lo ammeſſe di bel nuovo alla Religione: ma con qual contento di Pietro cio ſeguiſſe, può immaginarſelo chiunque riflette a ciò, che s'è ſcritto fin quì de' ſuoi propoſiti, e deſiderj con un viaggio sì lungo da lui intrapreſo per queſto effetto ſolamente; e quel che ha più del conſiderabile ſi è il ponderare, che la veemenza delle ſue brame non gli laſciò punto apprendere, e conſiderare a quale ſtrano pericolo egli ſi ponea della vita, tornando in Roma, ove per anco ſtava nel ſuo vigore la ſentenza capitale contro di lui, qualche anno avanti fulminata in contumacia, come di ſopra accennammo. Ma ſiccome a Pietro Principe degli Apoſtoli non diede punto d'apprenſione il gran pericolo di morte, allorchè ſpinto dall' amore s'incamminò a piedi ſopra l'acque del Mare, per andare all'amato ſuo Maeſtro Gesù, così al noſtro Pietro non fe' gran caſo l'azzardo della propria vita, per gire a ritrovare il ſuo Iddio nella Religione.

Qui.

Quivi ottenuto il nome di Fr. Pietro Paolo Maria, incominciò daddovero a studiar la maniera di farsi di Saulo altiero, ch' egli era stato fino a quel tempo, un Paolo umile, e devoto; ponendo tutto il suo studio in domare, e vincere il vecchio Adamo, cioè il suo naturale assai ardente, risentito, impetuoso, e vendicativo; e tanto più davasi fretta in ricomprare il gran tempo gettato, quanto vedevasi oggimai avanzato nell'età di circa 50 anni; servendogli di stimolo (com' egli soleva riferir poi al suo P. Confessore) il riflesso continuo, ch' egli aveva della Divina Bontà verso di se medesimo; maravigliandosi oltremodo, come questa l'avesse mai sopportato per sì lungo tempo senza privarlo di vita, com' ei meritava per le sue grandi sceleraggini; e liberandolo da tanti evidentissimi pericoli di morte, a fronte de' quali s' era egli veduto esposto nelle tante battaglie, a cui s' era trovato presente.

Subito vestito del Sacro Abito di Maria, apparve Fr. Pietro Paolo un'

un' altr' Uomo da quello, ch'ei fu; mansuetissimo nel tratto sembrava, ch'egli fosse venuto non dal Campo militare, ma da un Seminario di virtù; umile abbandonò tutti gli altri sentimenti, ch' egli prima nutriva di sua persona, ed accettava con tal disinvoltura tutti gl' impieghi più bassi, e più vili del Monastero, che senza mostrare segno veruno della sua nascita riguardevole, ed illustre, pareva, ch' egli fosse stato avvezzo alla zappa, ed alla campagna, e non alla spada, e alla Corte: parlava pochissimo, e gustava assai del ritiro, e della lettura de' libri spirituali, da' quali imparava la maniera di combattere, e vincere le proprie passioni, apprendendo essere la guerra spirituale di gran lunga, e senza veruna comparazione più importante della milizia terrena, in cui piangeva d'aver dissipato il più bel fiore della sua vita.

Fu destinato da' suoi Superiori prima nell' impiego assai fastidioso di pubblico Letterajo, indi ancora in quello della Porteria di quel Convento di S. Marcello, nel quale offizio ebbe

ebbe l'occasione di esercitarsi del continuo nella pazienza, umiltà, e carità con ammirazione di tutti.

La principale sua cura però fu questa, di ritrovarsi un Padre spirituale d'egual pietà, e dottrina, che lo indirizzasse nel cammino retto delle Virtù: imperciocchè riputavasi egli tanto più bisognoso di guida, quanto che per tanti, e tanti anni aveva, come pecora smarrita, traviato fuori di strada per i sentieri del vizio; e perciò si raccomandò con umilissima sommissione alla cura spirituale del P. Maestro Calisto Lodigieri, che in quel tempo esercitava in Roma con singolar sua lode, e dell' Ordine la carica di Reggente Primario degli Studj Teologici in quel Convento di S. Marcello; Religioso di tanto sapere, quanto lo dimostrano le sue stampe, e di tal bontà di vita, che dopo l'essere egli stato due volte Provinciale, meritò d'essere assunto al Generalato di tutto l'Ordine, e dipoi al Vescovato di Montepulciano; ove dopo due anni in circa, nel giorno di S. Giuseppe, stato suo prin-
ci-

cipalissimo Avvocato, nell'anno 1710 ci fu involato dal Cielo, lasciando mestissimo non meno tutto il suo dilettissimo Gregge (il quale per le ottime sue qualità sperava non ordinarj progressi a quella Diocesi) che afflitta ancora oltre modo tutta la nostra Religione de' Servi di Maria; la quale aspettava con ansietà il compimento delle sue Opere da darsi alla stampa per universal profitto della Gioventù negli studj della Teologia Scolastica.

Sotto questo prudentissimo, e pietosissimo Direttore affidò il nostro Fr. Pietro Paolo Maria tutta la condotta dell'Anima sua, in tutto quel tempo, il quale non fu molto, ch' egli dimorò in Roma nel Convento suddetto di S. Marcello; ed è stata non ordinaria disgrazia, che non siasi pensato a raccogliere le notizie di questo buon Servo d' Iddio, se non dopo la morte di questo Prelato; il quale, se fosse vissuto in questo tempo, averebbe senza fallo potuto ragguagliarci di molte cose notabili circa il profitto spirituale del nostro

Fr.

Fr. Pietro Paolo Maria in quegli anni, benchè non molti, ch' egli visse in Roma sotto la sua direzione.

Per altro soleva dire il detto P. Maestro Lodigieri suo Confessore, e Direttore a' Superiori Maggiori di Fr. Pietro Paolo, che in lui si ritrovava un gran fondo, e un gran desiderio di operar bene, senza passar più avanti al particolare, perchè non ne venia ricercato.

Questo solo si è risaputo di certo per relazione datane dal medesimo Fr. Pietro Paolo Maria al suo Direttore in Firenze, che il detto P. M. Lodigeri lo conduceva a gran passi per la via della propria annegazione, non lasciando passare occasione, che gli si offerisse di umiliarlo, ed abbassarlo, come si vedrà a suo luogo da un solo fatto, che è venuto a mia notizia.

Intanto avendo la santa mem. di Innocenzo XII. desiderato con tutta l'efficacia del suo spirito di ridurre a maggior lustro di osservanza le Religioni di S. Chiesa; e per ciò ottenere, deputato dipoi una Congre-

gazione a posta sopra la Disciplina de' Regolari, e pubblicati alcuni Ordini per la Riforma, rinnovando i Decreti Santissimi di Clemente VIII. sopra questa materia per quelle Religioni, che avessero le lor Costituzioni, o compilate, o firmate per Bolla de' Sommi Pontefici antecessori al prefato Clemente VIII. di felice memoria, eccettuati però quegli Ordini Regolari, che avessero altresì le lor proprie Regole confermate da Breve Pontificio, ma posteriormente a' predetti Decreti di Clemente VIII.

Ora non ostante, che la nostra Religione non fosse compresa sotto detta nuova Riforma, come quella, che tiene le sue Costituzioni nuovamente riformate dalla b. m. di Urbano VIII. Successore mediato di detto Sommo Pontefice Clemente VIII., e nella quale a misura della lor vocazione son racchiusi per osservarsi da' nostri Religiosi i Decreti di riformazione, emanati come sopra da detto Papa Clemente; ad ogni modo piacque al singolar zelo del P. M. Gio: Francesco Maria-Poggi, Fioren-

rentino, che allora otteneva meritamente il Governo Generale di tutto l'Ordine Servitano, di porre puntualissimamente in esecuzione i nuovi Decreti, specialmente nel suo Insigne Monastero della Santissima Nunziata di Firenze, per così avvantaggiare in maggior perfezione i suoi Religiosi, e mostrar tanto più ossequiosa verso la S. Sede la sua obbedienza, quanto più spontanea, e non astretta, perchè esentata da i Decreti Pontificj medesimi; il che seguì nell' Anno 1695 il dì 29 Settembre, nel giorno stesso, in cui S. Chiesa celebra la Festività dell'Arcangiolo S. Michele.

In tale occasione fu ispirato da Iddio il Prefato P. Reverendissimo Generale a valersi del nostro Fr. Pietro Paolo Maria per l'offizio di Portinaro in detto Convento della Santissima Nunziata; onde speditagli tosto l'obbedienza, dal Convento di S. Marcello di Roma lo chiamò a quello di Firenze; ove giunto in breve fu collocato ad assistere alla Porta del Chiostro, offizio assai geloso,

per

per esser' esposto a tutte le richieste de' Secolari, massime nel Convento suddetto, numeroso di circa cento Religiosi, riesce di molta soggezione a' Portinari.

CAPO V.

Fatto Portinajo nel Convento di Firenze come instituisce il suo vivere.

ASsegnato dunque al nostro Fr. Pietro Paolo Maria l'offizio di Portinajo nel Convento della Santissima Nunziata di Firenze, pose tutto il suo studio per far divenire la Porteria il suo Paradiso in terra, ove ad ogni suo piacimento potesse godere il suo Iddio. Procurò egli per tanto colla benedizione del suo Superiore di far provisione d'Immagini in carta più divote di tutti i suoi Santi Avvocati, che erano in gran numero, ed altri divoti Misterj; e adornò tutta la piccola stanza del suo ricetto della Porta, ove le aveva collocate con tal galanteria religiosa, e con

tal' ordinanza, che recava tenerezza, e giubbilo a chiunque talora vi ſi tratteneva, aſpettando qualche Religioſo chiamato co' tocchi del Campanello per qualche intereſſe.

In queſto ritiro dimorava volentieriſſimo Fr. Pietro Paolo Maria, che per eſſere il luogo alquanto oſcuro mirabilmente gli giovava a tener raccolta la mente nell' Orazione, ſpecialmente mentale, a cui era affezionatiſſimo oltre modo; ond' è, che il più delle volte nel paſſar dalla porta era ritrovato inginocchione ad un' Altarino, avanti a cui ſtava attaccato al muro l'Immagine d'un Crocifiſſo ben grande, e aſſai divoto; ſalutando poi in giro ad uno ad uno tutti i Santi Avvocati, il numero de' quali era ben grande, come ricavaſi da' ſuoi ſcritti.

Coll' Orazione tramezzava la Lezione ſpirituale, ponendoſi a ſedere ſopra uno ſgabelletto fuori della ſua ſtanziola per la parte del Chioſtro interiore, giacchè, come s'è accennato, la detta ſua ſtanza era fornita di poca luce. Queſte erano le ſue ordi-

di-

dinarie occupazioni in tutto quel tempo, che gli avanzava dal tener pulito, e bene ſpazzato il Chioſtro interiore, ch' era alla ſua cuſtodia; e dal ricever le ambaſciate, e chiamare i Religioſi, che venivano richieſti, o co' tocchi del Campanello, o alle proprie Celle.

Fuorchè per le pubbliche, e ſolenni Proceſſioni, alle quali ſono ſoliti portarſi ancora i Portinari, non mai uſciva fuori di Convento; il che aveva per verità del ſingolare, non ſi curando egli, nè chiedendo mai a' Superiori d'uſcire a prender aria; ed i Superiori medeſimi vedendo il ſuo genio ritirato, non lo coſtringevano mai ad uſcir fuora per accompagnare altri Religioſi.

Ordinò egli tra le prime cure il metodo del ſuo vivere interno, col porre tutta la ſua coſcienza, e gl' intereſſi dell'Anima propria nelle mani d'un buono, e dotto Confeſſore, che fu fino alla morte il P. Maeſtro Gregorio Luigi Tonelli; Religioſo aſſai pratico nella condotta ſpirituale dell'Anime; di cui altro non ſi dice,

per eſſer' egli molto bene da tutti conoſciuto, ed ancor vivente. Stabilì ancora il noſtro buon Portinajo la buon' armonia del ſuo interno, appoggiandolo a due virtù, nelle quali procurò ſempre di avvantaggiarſi, come vedremo a ſuo luogo; e furono l'Obbedienza, e l'Umiltà, che poſſono dirſi per verità o i due piedi, ſu i quali cammina ſicura, e ſpeditamente la Criſtiana perfezione, o due ali colombine, ſenza le quali non occorre, che ſperi punto di volare la Santità all'alto Monte di quella pace ſoſpirata da tutti, e ſol goduta ancora in queſta terra da' Giuſti, per caparra dell'eterna pace del Cielo: di queſte due virtù parla egli così in un ſuo manuſcritto: *Ho ſupplicato mio buon Gesù degnarſi illuminarmi, per poter' adempire il mio obligo, e per quello, che ho potuto comprendere, la vera perfezzione, che Iddio deſidera ne' ſuoi Religioſi, è la ſanta ubedienza accompagnata da una profonda humiltà, e l'oſſervazione delli conſigli del ſuo Padre ſpirituale, havendo replicato per diverſe inſpirazioni la me-*

de-

desima ubidienza, e humiltà con l'osservazione del consiglio del suo Padre spirituale.

Era poi così tenace in custodire il silenzio, che fuori del necessario rispondere a chi lo chiamava, non fu mai veduto fermarsi in compagnia d'altri suoi Religiosi nel Chiostro, per sentir qualche novità, e divertirsi in discorsi, benchè onesti. Co' Secolari poi si spediva tantosto, e fuori di qualche ammonizione divota, che conosceva bisognare ad alcuno, massime de' Poveri: non fu mai curioso d'intender novelle della Città, o del Mondo, ma con iscarse parole, e dette sempre con una modesta, ed umile gravità, spedivasi ben tosto dal loro commercio, per ritirarsi all'Orazione, o alla lettura de' libri spirituali.

Mai fu veduto prendere familiarità speciale, non solo co' Secolari, ma nè meno con veruno de' suoi Religiosi; nè per questa sua ritiratezza, e contegno contrasse mai malevolenza, o perdimento di stima, e rispetto, anzichè da questo modo

 suo

suo di procedere cresceva oltremodo la venerazione verso la sua Persona, massime de' Secolari; i quali mai l'osservarono ridere per qualunque cosa, benchè impensata, e faceta, onde è, che lo chiamavano per soprannome il Portinajo Santo; e 'l P. Dionisi della Compagnia di Gesù, il quale per l'ottima corrispondenza, che è sempre passata tra la sua colla nostra Religione, veniva spesse volte nel nostro Convento per parlare ad alcuni de' nostri Religiosi, nell'aver osservata l'indole, ed il tratto di questo buon Fratello, si fermava talora, e ben volentieri a discorrer con esso, e sentendo il buon fondo di virtù, che era in quel cuore, soleva dire a noi altri: *Padri, voi avete un gran Portinajo; io per me ve l'invidio.*

Venivano per tanto da lui a consigliarsi in materie di spirito alcuni Secolari, tra' quali soleva spesseggiare più degli altri il Signor' Ottavio Paolsanti, che oltre l'esser nobile Fiorentino, era ancora Uomo dotato di gran bontà, e singolar compassione ver-

verſo de' poveri tribolati, ed infermi: ed in vero tengo uno ſtraordinario rincreſcimento di eſſermi riſoluto a ſcrivere il preſente riſtretto ſol dopo la di lui morte; poichè avrei ſenza fallo potuto dalle fedeli ſue relazioni ricavar molte coſe per noſtra conſolazione, e comune inſegnamento; per cui ſi rendeſſe ſempre più chiaro, ed evidente, che la ſola Orazione, e maſſime la mentale è quella, che ci impetra il vero lume dal Cielo, per cui non ſolo poſſiamo indirizzare felicemente, e con ſaviezza le noſtre proprie azioni ancor temporali, ma di più recar ſollievo a i noſtri Proſſimi con ottimi, e ſani conſigli.

Ogni mattina ſi levava il noſtro Fr. Pietro Paolo Maria al tempo del Matutino, che ſecondo l'uſo indiſpenſabile della noſtra Chieſa è due ore in circa avanti il ſuono dell'Ave Maria dell'Aurora; occupandoſi fino al far del giorno nel ſervire alle prime Meſſe, che per privilegio inveterato ſi ſogliono celebrare all'Altare della Santiſſima Annunziata per il

pubblico servizio, incominciando dall' ora del Mattutino fino al tardi dopo il mezzo giorno senz' alcuna interpolazione di tempo, nella quale occupazione era singolare la sua modestia, ed attenzione a Mistero così alto, e Sagrosanto.

Dopo il far del giorno si portava al suo esercizio della Porteria, e quivi non è credibile con quanta pulizia, e nettezza teneva custodita la stanza, ed il Chiostro, figurandosi non di servire a Uomini, ma a Iddio medesimo in quel Ministero; il che quanto a lui era facile per la buona assuefazione, che s'era fatta del tratto interno colla Divina presenza, altrettanto riusciva di notabile edificazione a' Prossimi, che lo ammiravano, e veneravano con singolarità: tutto il resto del giorno era per lui o impiego di obbedienza, o esercizio di orazione, e lettura di libri spirituali.

Quando era tempo d'inverno, nel quale i Religiosi non vanno alla refezione corporale, se non sonate le due della notte, colla permissione del suo Confessore (senza cui non in-

intraprendeva cosa veruna, come più diſteſamente ſi dirà al ſuo luogo) ſpendeva quelle due ore ritirato in una ringhiera, che corriſpondeva nella pubblica Chieſa, e quivi ſolitario con più di fervore attendeva alla Santa Orazione; e per poter' anco più da vicino nel reſtante della notte converſar ſolo a ſolo col ſuo Gesù Sagramentato, aveva ottenuto per luogo da dormirvi una Celletta, per altro a lui ſcomoda per il corpo, ma deliziosa aſſai per lo ſpirito; mercè che aveva una fineſtrella, che guardava nella Chieſa, per cui di quando in quando ancora di notte intempeſtiva venerava con ogni comodità di pauſa l' Auguſtiſſimo ſuo Signore, aſcoſto ſotto le ſpecie Sagramentali: tutte belle invenzioni dell' amor di Pietro verſo Iddio, colle quali ſodisfaceva ſantamente alla ſua divozione.

E quel ch' è più notabile per eſempio, ed incitamento di certe Anime, le quali ne' lor ſanti propoſiti, ed iſtituto del vivere ora fanno delle ſortite vigoroſe, ed ora delle vi-

vilissime ritirate, dal che ne segne, che sempre se ne stanno sul cominciare, e mai davvero profittano; il nostro Fr. Pietro Paolo in quel tenore di vita spirituale, come sopra incominciato, durò costante, ed invariabile fino alla morte.

Ma è ormai tempo, che più singolarmente dimostriamo ad una ad una le più principali virtù, nelle quali fece spicco singolare lo spirito del nostro buon Fratello in que' pochi d'anni, ch' egli visse tra di noi nel Chiostro, per poi terminare il corso di questa Istoria col corso del viver suo, narrando la sua preziosa morte.

CAPO VI.

Della sua Umiltà.

TTA' primi lumi, che ottenesse il nostro Fr. Pietro Paolo, fu questo, che senza l'Umiltà non poteva darsi un passo nella Religione Cristiana per la perfezione, e per il Cielo; poichè quantunque la Fede dicasi il principio, e il fondamento della salute,

lute, con tutto ciò non ſembra, che un tal fondamento poſſa ſtabilmente gettarſi, per ergervi ſopra la nobiliſſima fabbrica della perfezione Evangelica, ſe prima non è ſcavato dalla Santa Umiltà il baſſo terreno della noſtra innata ſuperbia; onde è che il noſtro buon Fratello nell'acquiſto di queſta bella virtù poſe a bel principio tutte le cure del ſuo ſtudio, e diceva (come anco laſciò ſcritto tra' ſuoi propoſiti) *Ricordatevi, o Anima mia, che il Facchino del glorioſo S. Ignazio, e ſuo Compagno è giunto, come io credo, alla perfezione di Santità nel ſeguire, che fece li ſuddetti Santi, per la ſua ſanta ſimplicità, e humiltà, offerendo a Iddio le ſue bone intenzioni, &c. Orsù, Anima mia, ſeguitiamo dunque queſto benedetto Facchino, &c.*, ed altrove ſcriſſe: *La grazia della divozione ſi acquiſta per l'umiltà, e annegazione di ſe ſteſſo.*

Nè la ſua Umiltà fu di ſole parole, di cui ſogliono vanamente appagarſi certe anime ſpirituali di poco fondo, che altro non fanno, che chiamarſi viliſſimi peccatori, e vermi

mi indegni della terra ; rimanendo però dentro di loro una certa propria ſtima, per cui non ſanno ſoffrire alle occaſioni la minima parolina, che gli umilii, ed abbaſſi ; ma fu l'umiltà di Fr. Pietro Paolo tutta ſoda, e verace, quanto aliena dalle parole (non parlando mai di ſe ſteſſo nè in bene, nè in male, fuori che al Direttore dell'Anima ſua) altrettanto ripoſta nelle opere, che ſonavano al di fuori un baſſiſſimo concetto di ſe medeſimo, ch' egli nutriva dentro il ſuo petto.

Era egli naturalmente proviſto di ſpirito altiero, e riſentito, avvezzo all'armi, che vale a dire, lontaniſſimo dall' umiliarſi; e pure quaſi che di Leone foſſe divenuto Agnello al veſtir delle ſagre lane, non ſi udì mai rammentare le ſue paſſate prodezze, nè meno ridire l'eſercizio, e gl' impieghi da lui ottenuti onorevoli nella milizia : e chiunque ſenza conoſcerlo di prima lo aveſſe oſſervato nel ſuo portamento eſtrinſeco, nelle ſue parole, ed azioni, lo averebbe ſenza fallo giudicato nato vil-

men.

mente, di ſpirito melenſo, ed aſſuefatto ad ogni altro eſercizio, fuori che a quello del Soldato guerriero.

Non ricusò mai offizio alcuno, per vile, ed abbietto, ch' ei foſſe; ond' è, che avendolo i Superiori (oltre l'offizio del Portinajo) incaricato d'aver cura nell' inverno del pubblico ſcaldatojo; il quale mantienſi al comodo de i Religioſi acceſo di continuo col fuoco di brace, perchè poſſano ancora valerſene per le Celle private, ove devono o ſtudiare, ovvero far' orazione, gli conveniva per il gran numero de' Religioſi, che abitano in quel Convento della Santiſſima Nunziata, tenere, come ſuol dirſi, ſempre le mani tra la brace; ond' era impoſſibile il non comparire alla porta, ov' era chiamato di ſubito, tutto annerito nel volto da quell' oſcura polvere; il che forſe a qualunque altro, nato d' illuſtre parentela, averebbe recata non ordinaria confuſione: e pure il noſtro buon Fratello fu tanto lungi dal recarne mai, o a' Superiori, o agli eguali un minimo lamento per tal vile impie-

piego, che anzi laſciavaſi vedere così mal concio dalla brace al coſpetto de' Secolari, e de' Religioſi, come ſe più toſto ſi gloriaſſe di sì abbietta comparſa.

Ancora Iddio ſembrava, che mirabilmente corriſpondeſſe a queſto ſuo buon deſiderio di approfittarſi nella ſanta Umiltà; diſponendo bene ſpeſſo per il ſuo fedel Servo moltiſſime le occaſioni della propria umiliazione: tra le molte riferironne una quì appreſſo, che ſervirà come per ſaggio a conoſcere di qual tempra foſſe la ſua Umiltà. Inſinuò Iddio per tanto nella mente de' ſuoi Superiori di aſſegnargli un' offizio diverſo, ed aſſolvendolo dall' eſſer Portinajo, lo eleſſero per ajuto della Chieſa, e Sagreſtia coll' impiego di Campanajo; il quale quantunqne ſia non poco laborioſo, dovendo in ciaſcuna notte, ſenza mai eſentarſene, ſvegliare, ed accendere il lume a tutti que' Religioſi, che devono levarſi a lodare S. D. M. nell'ora del Mattutino, il che non può ſeguire ſenza notabile anticipazione di tempo in ſorger dal let-

letto, e gran fatica di viaggio per la vaſtità del Monaſtero, ad ogni modo tutto queſto ſi rendeva facile a Fr. Pietro Paolo, che già s'era aſſuefatto, come altrove accennammo, a levarſi in ciaſcuna notte. Quello, che diede un gran paſcolo al ſuo ſpirito, per aſſodarſi nella virtù della ſanta Umiltà, fu, che permeſſe Iddio (ciò che umiliollo oltra modo) che, quantunque foſſe ſtimato accorto, e ben deſtro nelle operazioni manuali, compariſſe in queſto eſercizio affatto balordo, e mancante: ſe accomodava le candele all'Altare Maggiore, tuttochè lo faceſſe con iſquiſita diligenza, comparivano la maggior parte ſtorte, e mal diſpoſte; ſe ſonava le campane, ſeguiva con tal mal' ordine, che recava mormorazione a' Religioſi, ed a' Secolari ancora, che ſempre in buon numero frequentano quell'inſigne Tempio. Nella Sagreſtia non comparivano i ſagrì utenſili ben diſpoſti a' ſuoi luoghi, e bene ſpeſſo mancavano a tempo i ſagri arredi, perchè, permettendolo Iddio, il Demonio diſturbava il ſolito ordine

ne delle cose. In somma quasi niente compariva ben fatto da Fr. Pietro Paolo in quel Ministero, quindi i rimproveri degli eguali, le derisioni de' compagni, e quel che più lo toccava sul vivo, le replicate riprensioni de' Superiori, che ancora in pubblico, ed all'altrui presenza, perchè le sue mancanze erano patenti, lo tacciavano di balordo, ed inetto a quell' offizio; e tuttochè egli vi ponesse in avvenire tutte le diligenze a lui possibili, non gli riuscivano però le suddette operazioni nè meglio fatte, nè meno biasimate di prima.

Ora quì appunto fu, dove si raffinò il suo spirito, e fe' spicco più raro la sua profonda Umiltà; poichè per quante raddoppiate e derisioni, e riprensioni fatteli, mai nè allegò scusa de' suoi errori, nè dimandò essere assoluto da quel Ministero, che per lui riusciva di tanta pena, e travaglio così sensibile. In ciascuna delle molte volte, ch' egli veniva o ripreso, o motteggiato, altro non rispondeva, che questa parola (resa a lui, come in

in altro luogo diraffi più di propo-to,familiariffima) *Deo gratias*; e chinando il capo, quafi ringraziando chi lo umiliava, partivafi con buona grazia al compimento delle fue incumbenze: il che fenza dubbio da qualunque rifletta bene al naturale fanguigno, al rifentimento per tanti anni abituato nella milizia, farà ftimato non poter provenire, fe non da un gran fondo di Virtù, e da un grand' amore alla fanta Umiltà, che gli facevano vincere le interne non ordinarie ripugnanze del fuo accefo naturale.

Nè durò queft' efercizio di Umiltà per foli pochi giorni, ma per più fettimane, finchè i Superiori ftimarono conveniente il liberarlo da quell' impiego, e collocarlo di bel nuovo all' offizio di Portinajo: ed in queft' occafione parimente moftrò Fr. Pietro Paolo l'umile ftabilità della fua Virtù, fenza curarfi punto d'effer rimoffo, come inabile, da quell'offizio; ricevendo colla pronta efecuzione la nuova Obbedienza, fenza formar parola in fua difcolpa, o apparirgli in

E fac-

faccia alcun sentimento di rammarico interno per una tal mutazione fatta fuori di tempo.

Ma per la mutazione dell' offizio si cangiò bensì, ma non cessò per il nostro Fr. Pietro Paolo l' esercizio della sua Umiltà; imperciocchè riposto nell'impiego di Portinajo, gli fu ordinato dal suo Superiore, che non permettesse in alcune ore nè il passaggio a' Secolari nel Monastero, nè il sortire a' Religiosi dal Chiostro; ed essendo egli puntualissimo nell'eseguire l'obbedienze imposteli, ne seguiva bene spesso, che e a gli uni, e a gli altri era costretto nell' ore del divieto a negare o l'entrata, o l'uscita dalla porta a se commessa: ma come che non tutti apprendevano questa sua resistenza per puntualità virtuosa, ma per caparbietà d'impegno, lo trattavano alcuni di aspre parole, mordenti, ed assai mortificative, altri chiamandolo Ipocrita, ostinato, e superbo; al che egli altro non rispondeva, se non *Deo gratias*, piegando la testa, e pregandoli a compatirlo diceva: *Mi perdoni, se non*

posso

posso servirla, l'obbedienza m'impedisce. Non può negarsi, che il tacere nell'abbiezioni, che ci fanno soffrire i nostri Prossimi senza nostra colpa, non richieda una gran Virtù; ma il resistere alla mossa degl'interni risentimenti nel vederci umiliati, vilipesi, e disprezzati per quelle istesse azioni, che doverebbero indurre gli altri a commendarcene, non può sperarsi così di facile, se non da un cuore, che a forza di atti reiterati abbia imparato abitualmente a disprezzar se medesimo.

Una volta fra l'altre un nostro Giovine (che me lo ha di propria bocca riferito) volendo nell'ora del Coro (la quale era quella appunto, in cui i Superiori gli avevano proibito di dar l'ingresso, o l'uscita a veruno) passar dal Chiostro interiore a quello di fuori, per una incumbenza commessagli per altro dal proprio offizio della Scrivaneria, richiese Fr. Pietro Paolo, che gli aprisse la porta per portarsi nella Sindicheria, ov' egli serviva di ajuto: *Non posso* (rispose il Fratello) *che l'Obbedienza me lo*

 im-

impedisce; ma (replicò il Giovane) *devo andare a scrivere, ed il P. Priore non ha inteso nel comando di proibire l'uscita a' Ministri; Padre* (soggiunse Fr. Pietro Paolo) *io non so questa cosa, e, se vuole, anderò a dimandarne in Coro al P. Priore*: il che sembrando al Giovine una stravaganza, si alterò non poco, e sdegnossi contro il detto Fr. Pietro Paolo tacciandolo d'indiscreto, e così partissi in furia; se non che terminato il Coro, e perciò finito il divieto, tornato il Giovine alla porta, appena vedutolo Fr. Pietro Paolo gli si gettò d'avanti inginocchione, e gli dimandò perdono d'averlo disgustato, per obbedire puntualmente al suo Superiore; quindi tosto con molta cortesia gli aperse la porta, il che è notabil segno di Umiltà non ordinaria in uno già stato guerriero, e di età avanzata verso di un Giovine di prima lanugine, e che l'aveva con parole ingiuriato.

Questa bassa stima però, che aveva il nostro Fratello di se medesimo, nasceva dalla continua memoria,

ria, ch'egli (ad imitazione di Davide) riteneva sempre viva avanti di se de' suoi gravi peccati, de' quali facendo una pubblica confessione, scrisse così: *Li miei errori, sceleratezze, e orrendissime colpe, per le quali mi allontanai dalla Casa del mio adorabile Padre Celeste, meritavano un bando perpetuo dalla sua Santissima Casa: voglio farvene una breve descrizione, o Anima mia, perchè per descriverle tutte ci vorrebbe tutta la carta, che si ritrova in Italia, e ancor non basterebbe. Prima impurità, oltre di quelle, dove si dà in colpa S. Agostino. Bestemmie, più atrocissime di quelle del mio glorioso S. Pietro. E' vero, che Caino ammazzò suo Fratello, ma io non solamente ho auto intenzione di ammazzare, ma ancora far ammazzare, assassinare, tossicare, e che è peggio, parenti; e se non è riuscito il mio diabolico intento, è per la pura bontà, e misericordia di mio bon Gesù. Superbia: giusto sono stato in questo orrendo peccato compagno di Lucifero, con volermi inalzare sopra tutto il Mondo. Mormoratore con rui-*

nare la fama, e reputazione di mio prossimo. Dissoluto nel bere, e mangiare a guisa d'un porco. Ingrato de' benefizj riceuti di mio bon Gesù più assai di Giuda, e poi finalmente di tutte quelle mie innumerabili colpe, dove io non ho la cognizione, nè memoria.

Or questa confessione sì ingenua, fatta dal nostro Fr. Pietro Paolo in iscritto, perchè restasse palese a tutto il Mondo, non può revocarsi in dubbio, che non riconosca la sua prima origine da quel bassissimo sentimento di se stesso, ch' ei nutriva dentro del proprio petto, stimandosi assai peggiore di Caino, e di Giuda, e sol degno compagno di Lucifero.

CAPO VII.

Della sua puntuale Obbedienza.

QUantunque la sola Umiltà, quando è della vera, e della perfetta, potesse bastar di riprova per creder fornito di tutte le altre Virtù quel petto, che la possiede, giusta l'insegnamento de' Teologi con

con S. Tommaso; i quali asseriscono, che le vere, e sode Virtù non vanno mai disgiunte l'una dall'altra, ad ogni modo per maggiormente stimolare all' imitazione l'altrui pietà, porremo sotto l'occhio di chi vorrà leggere il presente racconto gli atti più individuali delle altre Virtù primarie, esercitate dal nostro Fr. Pietro Paolo con ammirazione di chi l'osservava, proseguendo ciò, ch' ei fece per mostrarsi vero, e perfetto obbediente.

Abbiamo altrove accennato, che da' primi tempi, che Iddio lo ammesse con istabilità al nostro Ordine de' Servi di Maria, gli fece penetrare questa verità, non bene intesa da molti di quelli, che pretendono di avanzarsi alla perfezione, fissi però nel seguire gl' istinti della propria divozione, benchè non approvati da chi gli regge; cioè, che quello voleva Iddio da lui altro non era, che una perfetta Obbedienza: *La vera perfezione, che Iddio desidera da' suoi Religiosi, per quello ho potuto comprendere* (scriv' egli tra gli altri suoi

lumi) *è la santa Ubedienza*. Onde ne fu egli così esatto esecutore in tutto quel tempo, che visse fra noi, che da alcuni non così delicati di spirito fu stimata, e talora rimproverata ancora per eccessiva, ed imprudente; così permettendolo Iddio per esercizio di virtù nel suo Servo, di che narreremo solamente alcuni esempj, per seguire la brevità propostaci; ed intanto incitando l'altrui pietà all'imitazione, potremo da questi soli tirar la conseguenza di qual tempra fosse l'Obbedienza del nostro Fr. Pietro Paolo.

Bastava, che il Superiore aprisse la bocca per ordinargli alcuna cosa, per porlo tutto in attenzione di eseguirla; nè vi era pericolo, che col comandarseli diverse cose, o coll' imporli più offizj, egli desse mai alcun segno di renitenza, o si scusasse per parergli di esser troppo aggravato dall'Obbedienza. Oltre l'offizio di Portinajo, capace per se solo di tener sempre occupata tutta la persona d'un Religioso, gli avevano ingiunto l'offizio del Barberajo pubbli-

blico ; il quale offizio efercitandofi ogni otto giorni, richiedeva una gran fatica di preparare ne' giorni antecedenti la biancheria neceffaria, attinger l'acqua per empirne la gran caldaja, provedere il fuoco per rifcaldarla, pulire la ftanza, e nel giorno isteffo chiamar' a tempo i Religiofi, che di mano in mano doveano farfi la rafura ; il che tutto è di non ordinaria foggezione in un Convento cotanto numerofo, maffime crefcendo in Fr. Pietro Paolo la follecitudine per la fua fquifita diligenza, colla quale era folito efeguire ciò, che dall' Obbedienza venivagli impofto. A quefti due laboriofiffimi offizj, quafi foffero fcarfa riprova della prontezza del noftro buon Fratello, vi aggiunfero i Superiori un' altra carica, di cui altrove fi dette un cenno ; e fu che nella ftagione dell' inverno gli era commeffa la cura del pubblico Scaldatojo, in cui oltre il dover mantener fempre il fuoco di brace accefa per ufo de' Religiofi, doveva anco del continuo condurre ivi le fafcine, ed accenderle con puntualità indi-

fpen-

spensabile, non solo ogni notte dopo il Mattutino, ma ancora avanti, e dopo le mense immediatamente, e qualunque altra volta fosse stato di mestieri a richiesta di chi potea comandargli: nè è tanto mirabile, che egli resistesse a tante occupazioni, senza mai esentarsene da veruna, lo che forse averebbero puntualmente eseguito ancora molt' altri; riusciva bensì d'ammirazione non ordinaria, ch' egli tra tante fatiche non desse mai il minimo cenno di fastidio, e riluttanza, che anzi pareva nel sembiante suo grave, e pacifico, ch' egli godesse oltre modo in sagrificarsi tutto all' Obbedienza de' suoi Superiori.

Per meglio obbedire, e sodisfare all' obbligo de' suoi offizj s'era egli privato d'ogni divertimento, non partendosi mai dalla Porta, e da gli altri luoghi destinati alle predette occupazioni, se non fosse stato per accompagnare qualche Secolare alle Celle di quei Religiosi più riguardevoli, a' quali chiedevano essi di parlare, avendogli imposto il Superiore, che non lasciasse vagare da se soli i

Se-

Secolari per il Monaſtero; nel che quanto era puntualiſſimo, tanto riuſciva a lui di non ordinaria fatica, atteſa l'ampiezza del Monaſtero, e la multiplicità de' Religioſi, che in eſſo convivono.

Nè ſolamente l'eſſer cotanto ſollecito, e puntuale nell' Obbedienza coſtava al noſtro Fr. Pietro Paolo una ſtraordinaria fatica; ma in oltre per queſta ſua delicatezza gli conveniva ſoffrire degli affronti, villanie, e ſtrapazzi da perſone diverſe; ma era tale la coſtanza dell'animo ſuo in obbedire, che non vi fu difficoltà per maſſiccia, che ella ſi foſſe, laqual poteſſe divertirlo un puntino dall' Obbedienza. Gli avevano impoſto i Superiori, che in certe ore determinate non apriſſe la porta a veruno, chiunque egli ſi foſſe. Avvenne per tanto fra gli altri molti caſi conſimili, i quali ſi tralaſciano per brevità, che richiedendolo di aprir la porta un Religioſo di grado, e condizione ſingolare, egli al ſuo ſolito riſpoſe: *Mi perdoni, Padre, che l'Obbedienza me lo proibiſce;* e ſoggiungendo il Religioſo

gioso diverse ragioni, per rimuoverlo da questa, ch' egli in tale occasione riputava indiscretezza, nè potendo a verun costo persuaderlo, dopo l'averlo ben mortificato di parole pungenti, voleva pur violentarlo ad aprire; ma egli posto in tal contingenza, *Aprirò Padre* (rispose) *ma Venerdì in Capitolo con una corda al collo chiederò perdono di questa mia inobbedienza; e se verrò richiesto dal P. Superiore, sarò forzato contro mia voglia a nominarla*. Il che udito da quel Religioso, si astenne dal procedere in maggior' impegni, e si partì, lasciando il nostro Fr. Pietro Paolo, benchè a costo della sua mortificazione, vittorioso dell' Obbedienza eseguita.

Un' altra volta in occasione della custodia del pubblico Scaldatojo gli aveva imposto il P. Priore, ch' egli ponesse sul fuoco, e accendesse a comodo de' suoi Religiosi un tal numero di fascine, ed egli non preteriva un' atomo. Se non che un' altro Ministro del Convento, a cui si aspettava l'amministrazione del legnajo, come

come amante del risparmio, sembrandogli eccessivo un tal consumo di legna, e ne avvertì Fr. Pietro Paolo a diminuire il numero delle fascine, ed egli al suo solito: *Padre* (rispose) *non posso, che l'Obbedienza mi ha imposto diversamente;* al che replicando l'altro: *l'Obbedienza s'intende colla discrezione; dunque* [soggiunse il Fratello] *me lo facci dire dal P. Superiore.* Si turbò il Ministro, a cui pareva vilipesa l'autorità del suo Ministero, e, tacciandolo di capone, e superbo, non lasciava occasione di mortificarlo bene spesso, con riportarne un' altra risposta, che questa, a lui resasi abituale: *Deo gratias*; ma nè per questo, nè per altro qualunque incontro tralasciò mai di obbedire, nè si lagnò mai col Superiore della molestia, che venivagli recata per eseguire le ordinazioni ingiunteli.

Per proseguire poi puntualmente ad obbedire, non solo si privava Fr. Pietro Paolo del suo comodo corporale, come si disse, ma [quello, ch'è più difficile ad ottenersi da alcune per-

persone, che vanamente si stimano spirituali] sagrificava bene spesso all' Obbedienza le più dolci consolazioni del suo spirito: quindi è, che talora dopo la Santa Comunione, in cui averebbe egli bramato di spender più tempo nel ringraziare il suo Iddio, ed unirsi con più di pausa al suo Divinissimo Amore, chiamato alla porta, o pure al pubblico Scaldatojo, o altrove per esercitare il suo Ministero, volava tantosto senza frapporre dimora, o allegare alcuna scusa; lasciando in abbandono ogni consolazione più tenera del suo spirito, benchè umanamente sentisse alquanto un tale impedimento, come lo confessa egli medesimo ne' suoi scritti così: *Voi sapete, Anima mia, come questa mattina abbiamo fatto la Santa Confessione, e Comunione; ma con grandissime miserie, e povertà di devozione, e di questo particolarmente ho pregato mio buon Giesù degnarsi perdonarmi colli altri miei infiniti peccati, doglendomi al mio Giesù, di che non solo avendo riceuto con sì poco fervore, ma anco di non l'aver ringraziato,*

per

per causa in parte delle mie faccende a preparare il fuoco nella Camera degli santi Esercizj, et altre faccende; ma questo sono le opere di virtù, che si devono unire col sacrifizio.

Sentimenti tali d'amore alla santa Obbedienza nascevano in questo buon Fratello dall' essersi proposto nella mente, che obbedendo a' suoi Superiori dava singolarissimo gusto al suo Dio; onde obbediva agli Uomini non come a Uomini, ma come se fosse stato Iddio medesimo, che gli avesse comandato visibilmente; e che il vincersi in questo, e superare ogni difficoltà dell'amor proprio, era il vero portare della Croce, da pochi inteso, e meno praticato: ond' è, ch' egli animava se stesso con queste parole, ritrovate fra i suoi scritti: *Osservate, quanto che vi dice il mio Iddio, Anima mia, per il libro della sua imitazione, che sono pochi li amatori della Croce di Gesù Cristo: horsù amiamola, e portiamola volentieri, e allegramente, ma nella forma, che mio Gesù mi ha inspirato, con semplicità, umiltà, e obedienza.* Ed era tanto fer-

fermo, e costante in questa massima, ch'egli col possesso dell'Obbedienza, la quale non va mai scompagnata dalla Semplicità, ed Umiltà, si stimava [come in verità è così] di poter senz' altro conseguire tutte le altre Virtù; e diceva a se stesso d'aver ciò inteso per particolare inspirazione: *Non mi era ricordato, Anima mia, dirvi sopra questo particolare una cosa essenzialissima, mentre mio buon Giesù mi ha fatto intendere d'osservare fin da bel principio la santa simplicità, humiltà, e obedienza, e che le altre sante virtù, mi saranno date*. Questo era lo studio di Fr. Pietro Paolo, in cui fece tanto profitto, che meritò secondo la promessa del Divino Spirito di riportare per mezzo della santa Obbedienza nobili vittorie di se medesimo, come anderemo vedendo nel proseguimento di questa istoria.

CA-

CAPO VIII.

Della sua notabile Pazienza.

LA Pazienza, cotanto neceſſaria a tutti ſu queſta miſera terra, per ottener da Iddio la cara promeſſa dell' Eterna Beatitudine colaſsù nel Cielo, non va mai diſgiunta dalla Virtù della ſanta Umiltà, mercecchè non può veramente, e coſtantemente eſſer paziente chi non è vero umile; nè può vantarſi di poſſedere ſinceramente la Virtù dell' Umiltà, chi non moſtra alle occaſioni di eſſer' abituato nella Virtù della Pazienza. Per meglio dunque dimoſtrare quale, e quanta foſſe l' Umiltà di queſto buon Fratello, corteggiata da un' eſattiſſima Obbedienza, anderemo quì diviſando l' eſercizio di Pazienza, che ſempre coſtante nel ſuo propoſito praticò il noſtro Fr. Pietro Paolo.

Parve, che il Signore voleſſe renderlo ſegnalato in queſta neceſſariſſima Virtù della Pazienza, diſponendo, che fino da bel principio, in cui egli

fu di nuovo introdotto nel nostr' Ordine, venisse impiegato dall' Obbedienza nell' offizio di Portinajo; nel quale per la diversità delle Persone, che concorrono alla Porta, è quasi continuo l'esercizio della sofferenza; il che quantunque fosse non piccolo in Roma nel Convento di S. Marcello, crebbe però oltre misura nel Convento della Santissima Nunziata di Firenze; ove per il numero grande di Religiosi, che in esso abitano, sono più frequenti, e copiose l'occasioni, per far mostra di qual tempra sia la virtù del Portinajo. Oltre i molti incontri, che soffrì questo Fratello, per eseguire con puntualità gli ordini de' suoi Superiori in tutto quel tempo, che perseverò in dett' offizio, che durò fino alla morte, ad alcuni, di cui abbiamo fatto menzione in più luoghi, se ne aggiunsero molti più nell' essergli incaricati gli altri due offizj fastidiosissimi di Barberajo, e di Custode del pubblico Scaldatojo; ne' quali avendo per Divina disposizione incontrati diversi gli ordini del Superiore, e degli

gli altri Miniſtri ſubalterni, con cui detto Fr. Pietro Paolo doveva per neceſſità aver relazione, nè potendo, ſalva l'Obbedienza, ſodisfar l'uno, e gli altri, gli conveniva mettere in pratica tutti i precetti d'una diſcreta Pazienza, irritato molte volte per ciò con motti pungenti, ribattuti da lui con un graziosiſſimo *Deo gratias*, ch' era l'arme ſua ſolita per vincere ogni contrarietà; le quali parole, eſſendo egli, come s'è detto, di nazione franzeſe, riuſcivano articolate dalla di lui bocca grazioſamente umili, e tenere, abili a infrangere ogni ſdegno più forte.

O foſſe perſecuzione diabolica, come può crederſi, o foſſe bizzarria di qualche ſuo Compagno, per prenderſi ſpaſſo colla ſofferenza di Fr. Pietro Paolo; avendo eſſo preparate, come Barberajo, tutte le coſe a ciò neceſſarie nel giorno antecedente alla pubblica raſura, con aver' anco a forza di braccia cavata dal pozzo la molt' acqua, che ſi richiede al ſervizio di circa cento Religioſi, per empirne la pubblica caldaja, e ri-

ſcaldarla, accadeva talora, che nella mattina iſteſſa della raſura, trovavanſi aperte le cannelle della detta caldaja, e roveſciata tutta l'acqua; del che quantunque internamente ſentiſſe qualche rammarico, perchè non potevano i Religioſi reſtar ſubito ſerviti con puntualità, come averebbe egli deſiderato, non però ſi ſcomponeva punto; ma tacendo ſi metteva colla maggiore celerità poſſibile ad atringer di nuovo l'acqua, e compire il ſuo offizio; ſe non che replicandoſeli più volte queſto traſtullo, meditava per impedirlo di far ricorſo al ſuo Superiore, ſembrandogli di eſſere così tenuto ad operare per evitar le mormorazioni de' ſuoi Fratelli; ma Iddio, che lo voleva perſeverante nell'eſercizio della Pazienza, permeſſe, che mentr' egli ſtava una mattina, in cui era occorſo tal difetto, meditando di eſeguire quanto ſopra, gli fu detto da un Padre graduato: *Fr. Pietro Paolo, avete laſciate, o diſavvedutamente, o per voſtra balordaggine aperte le cannelle, e poi darete la colpa ad altri.* Credette ſubito

bito l'umile, non meno, che paziente Fratello esser verissimo quanto gli veniva detto, e vergognandosi d'aver formato un giudizio temerario: *Guardate* (diss'egli) *che scandolo metteva io per ricoprire una mia balordaggine*? Il che fu di tanta edificazione a tutti quei Barbieri, che servono il Monastero, che fino al dì d'oggi non cessano di favellare della gran Pazienza, e bontà di Fr. Pietro Paolo.

Permetteva ancora Iddio, che quanto operava questo Fratello con ogni più squisita diligenza, fosse talora da alcuni reputato per saccenteria, come suol dirsi, e jattanza di se medesimo, onde veniva bene spesso di ciò rampognato, e ripreso da diversi; ma egli senza smarrirsi punto con volto umile, e dimesso altro non replicava mai, che il suo solito *Deo gratias*. E più gli convenne di mantenersi colla Pazienza, quando fatto Campanajo, come altrove accennammo, il tutto gli riusciva operato male, e perciò ne riportava e da' Superiori, e da gli eguali spesse correzioni, e piccanti rimproveri; per

i quali, siccome per essere stato quasi vergognosamente, e fuori di tempo rimosso con derisione altrui dal detto offizio di Campanajo, non mostrò mai verun ben minimo segno d' impazienza; il che recava non poca ammirazione ad alcuni, i quali con più d'attenzione osservavano i suoi andamenti.

Fin dalla sua devozione medesima prendeva occasione, il Demonio (così permettendolo Iddio) di render mortificato questo Fratello; poichè essendo egli solito levarsi ogni notte all'ora del Mattutino, subito si portava alla Chiesa; e quivi con umilissime prostrazioni fino a terra adorava per qualche spazio di tempo S. D. M., e la Santissima Vergine. Fu questa sua divozione calunniata appresso i Superiori per singolarità, rappresentando loro, che esso così faceva per isfuggire l' impiego del servir le Messe; onde gli fu impedito in tal' ora l'accesso alla Chiesa, ed impostogli, che dalla Sagrestia medesima salutasse il Santissimo Sagramento; e perchè egli ciò faceva con qual-

che

che paufa, gli fu anco in queſto limitato il termine dell'orare: ma nè al primo, nè al fecondo incontro s'alterò punto Fr. Pietro Paolo; e quel che ha più del mirabile, non aprì bocca per dire a' Superiori una parola in ſua diſcolpa, eſeguendo tutto ciò che gli veniva impoſto, e nulla alterando del metodo preſcrittogli; il che non può aſcriverſi ſe non ad una ſingolar Pazienza, che aveva ben fondate le radici in una grande Umiltà.

Più fiera ancora fu la Mortificazione, che gli convenne ſoffrire, allorachè avendo preſo il coſtume, come di ſopra accennammo, di ritirarſi dopo le ore ventiquattro ad orare in una Ringhiera, che avanti il nuovo abbellimento della noſtra Chieſa corriſpondeva in eſſa, rimirando in facciata l'Altare della Santiſſima Nunziata, ove ſe ne ſtava fino alle due ore di notte; fu oſſervato queſto ſuo ritiro, e riputato ſingolarità da non permetterſi, onde ne fu accuſato avanti al ſuo Superiore, quaſi che egli per attendere alle de-

vozioni di suo capriccio, trascurasse d'attendere a gli obblighi de' suoi offizj; e benchè non gli rimanesse del tutto impedita questa sua spirituale consolazione, gli fu però limitata, nè potè per questo sfuggire molti rimproveri, e motti sensitivi da alcuno de' Religiosi, che non approvava questo suo modo di procedere; ma la sua costante Pazienza, non diede mai in debolezze, nè meno di dolersene con veruno; il che suol riuscire molto difficile a chiunque sembra di esser travagliato, e calunniato a torto, se non è ben provisto d'un alta pazienza.

Nè solo in quello, che appartiene all'esterne contradizioni, e disturbi mostrò questo buon Fratello un' invitta sofferenza; ma ancora in tutte le sue raddoppiate occupazioni, che talora sogliono far prorompere in qualche impazienza ancora le persone dedite alla pietà, se non si trovano ben fondate nella Virtù della santa Pazienza; quindi si offervò, che per qualunque repentino accidente non fu mai sentito dare in atti di sdegno. Oc-

Occorreva talora, che più persone alla volta lo richiedevano di servirle, o nel chiamar diversi Religiosi in pretendere più insieme di essere spediti in altra urgenza; e come che in simili occasioni ciascuno brama di esser' il primo ad esser consolato, per quel genio, che d'ordinario ognuno tiene di procurare il proprio vantaggio, senz' attendere al bisogno altrui, così veniva più volte pressato all' istesso tempo da diversi, per essere spediti: non per questo però mostrò giammai Fr. Pietro Paolo movimento alcuno di alterazione interna; ma con buon garbo rispondeva a ciascuno di tal maniera, che tutti si acquetavano, e alla fine partivano sodisfatti.

Nè era la sua Pazienza derivante da melansaggine, mantenendo egli pur tutta via viva, e vegeta quella prontezza spiritosa dell'animo, di cui si trovava naturalmente dotato; ma si scorgeva procedere da un prudente predominio di se medesimo, per esercitar la Virtù: per prova di che, ne porremo quì due soli esempj, i quali ser-

serviranno di norma a farci ravvisare il suo spirito; non permettendo la proposta brevità di stenderci in tutte quelle molte occasioni, che in più anni del predetto suo offizio gli si presentarono per far' atti nobilissimi di Pazienza, ed insieme di una discreta moderazione di animo.

Comparve una volta alla Porta del Monastero a se commessa un tal Signore, il quale addimandava d' un certo Religioso per seco abboccarsi; ed avendo Fr. Pietro Paolo osservato nella tavoletta ivi appesa, ove al solito i Religiosi nel sortire di Casa lasciano il segno di loro assenza, rispose francamente, che quel Religioso non era in Casa; ma quel Signore poco fidandosi della risposta del Fratello, procedendo alquanti passi dentro il Chiostro s'abbattè in quell' istesso, che scrive la presente Istoria; ed interrogatolo, se il detto Religioso era in Casa, gli fu risposto, che ne addimandasse al Portinajo, non sapendo, che già ne aveva ottenuta la risposta; allora Fr. Pietro Paolo, che trovandosi poco discosto ave.

aveva il tutto inteso, accostatosi con bel garbo, *Signore*, gli disse, *quando un Religioso li risponde, che quel Padre non è in Casa, creda pure, che non è capace di dir bugia*; e parlò con tal dolcezza accompagnata da una umile sostenutezza, che quel Signore gli se ne mostrò obbligato, facendo insieme conoscere la sua prudenza in far' ravvisare al suddetto il suo errore nel non credere all'assertiva d'una Persona Religiosa; e la sua pazienza nel soffrire il proprio torto, con cui quel tale dimostrava di credere il Portinajo men veritiero di quello che convenisse.

Un' altra volta accompagnando alla Camera d'un Religioso qualificato un Signore d'alta sfera, udì replicatamente, e con qualche impertinenza sonare a distesa il Campanello della Porta; ma egli senza punto scomporsi, proseguì l'accompagnamento del primo, indi tornato subito alla Porta, e proseguendo quel tale a sonare il Campanello con indiscretezza; *Signore* (gli disse Fr. Pietro Paolo) *mi perdoni, se non venni* *su-*

ſubito ; accompagnavo un' altro alla Camera d'un Religioſo : che coſa mi comanda ? E fu tale il cambiamento di quel Signore, che ſi moſtrava come ſdegnato della tardanza, che moſſo da un tal diſcreto, e compoſto modo di parlare, cangiataſeli la turbazione in riverenza, gli chieſe compatimento della ſua troppa fretta : dal che ſi può argomentare, che quanto non mancava in Fr. Pietro Paolo lo ſpirito naturalmente deſto, altrettanto colla Divina Grazia abbondava in lui una generoſa Pazienza, per non turbarſi degli affronti fattili.

CAPO IX.

Della ſua Mortificazione, e del ſuo Diſtaccamento.

QUantunque l'eſercizio di Pazienza ſia figlio legittimo d'un' interna, e maſſiccia Mortificazione, non potendoſi mai credere veruno ſtabilmente paziente negl' incontri o di avverſità, o d'ingiurie, e perſecuzioni, ſe non ha prima acqui-

quiſtato il dominio delle ſuė paſſioni per mezzo d'una ſeria, e coſtante Mortificazione di eſſe; ad ogni modo ho ſtimato dopo gli eſempj, che ci laſciò Fr. Pietro Paolo d'una forte Pazienza, il narrare ancora con più di diſtinzione quanto di ſtudio egli poneſſe in mortificar ſe medeſimo, per ridurre tutti i ſuoi affetti, e moti interni al buon regolamento della Ragione, e della Virtù.

Dal bel principio, ch' egli còn iſtabilità di nuovo ſi ſacrificò a Iddio nella noſtra Religione, ſi poſe in mente, che queſto doveva eſſere per lui il più fiero combattimento; argumentando ciò non meno dal ſuo naturale focoſo, e riſentito, che dall' abito cattivo fatto in guerra di sfogare i ſuoi ſdegni, ed i ſuoi capricci; onde a queſto principalmente indirizzò ogni ſuo ſtudio, ed ogni ſua più ſeria applicazione, per divenir vittorioſo di ſe medeſimo, e delle ſue paſſioni; valendoſi maſſime dell' ajuto d'una quaſi non intermeſſa Orazione, mà ſpecialmente della Mentale, ſenza cui non occorre giammai

mai sperare alcun profitto nella via dello spirito, il quale non cammina se non col passo della Mortificazione particolarmente interna. Si ricava questo primiero sentimento del nostro Fr. Pietro Paolo da ciò, che riferisce un nostro Superior Maggiore di que'tempi, cioè avere inteso dal fu Reverendissimo Monsignor Lodigeri, allora suo Confessore in Roma, il quale nel dar relazione di lui ancor Novizio al suddetto Superior Maggiore, riferì esser quest' Uomo d'un naturale assai focoso, da cui riceveva fieri contrasti interni; a' quali resisteva però coraggiosamente, benchè con non ordinaria sua pena, e fatica, servendosi tra gli altri, come di un mezzo assai potente, della divozione, che nutriva tenerissima verso della Santissima Vergine, ricorrendo a Lei, quando vedevasi internamente stretto, e combattuto: il che può recare un utilissimo insegnamento a chiunque prova de' fieri assalti dalle sue proprie passioni.

Quel non risponder mai nelle molte, e diversissime occasioni, ch' egli

egli incontrò di umiliazioni, affronti, e contrarietà, servendosi in tutte del solo lenitivo d'invocare, e ringraziare il Nome di Dio con quel sugoso suo detto *Deo gratias*, con cui sentivasi rinvigorire per domare gl'interni suoi risentimenti, proveniva senza dubbio dallo studio, ch' egli faceva sulla Mortificazione, prevenendo nell' Orazione mentale le occasioni antivedute co' buoni propositi, e forti rimedj; tra' quali era questo, che spesso ripeteva a se stesso, come lo lasciò ne' suoi scritti: *Siamo nati per guerreggiare, Anima mia*; ed altrove scrive avvertendo se medesimo: *perchè dunque temete di portare la Croce, per la quale si gionge al Regno del Cielo? ecco come tutto è nella Croce, e tutto consiste in morire, e non vi è altra strada alla Vita, e alla vera pace interna, che la strada della Santa Croce è mortificazione continova: andate dove voi vorrete, cercate tutto quello voi vorrete, voi non trovarete mai in alto una strada più alzata, nè a basso una più sicura, che la strada della Santa Croce: disponete, e or-*

e ordinate tutte le cose secondo che vi piace, o che le giudicarete migliori; voi trovarete, che bisogna sempre soffrire qualche cosa o volontariamente, o malgrado a voi; e così voi trovarete sempre la Croce, perchè voi sentirete dolori al corpo, o voi averete nell'Anima qualche tribolazione spirituale: mettetevi dunque come un buono, e fedel servitore di Jesu Cristo a portare virilmente la Croce di vostro Signore, che per amore è stato crocefisso per voi; preparatevi a sopportare molte avversità, e incommodità in questa vita miserabile, perchè in questa maniera il buon Jesu sarà sempre con voi: bisogna guidarvi così, e non v'è rimedio, che potiate fuggire, nè nascondervi: bevete con affettione il Calice del Signore, se voi desiderate essere il suo amico, e haver parte con lui in Paradiso; e se vi fosse stato altra cosa migliore, e più utile per il salvamento, che di sopportare travagli, e fatighe, Jesu Cristo l' haverebbe senza dubbio insegnato: e l'ultima conclusione è, che bisogna, che noi perveniamo al Reamo di Dio per molte tribolazioni.

Fin

Fin quì Fr. Pietro Paolo Maria.

Da questi generosi propositi nacque in questo buon Fratello quella disinvoltura, con cui appariva egli sempre eguale di volto, e di trattamento, non mai infastidito per la moltiplicità degli affari, nè mai desideroso d'ottener' altro impiego da quello venivagli imposto dall' Obbedienza; nè mai si sentì lamentarsi con veruno, o Religioso, o Secolare di parergli d'esser troppo aggravato da' suoi Superiori: in somma, siccome non si vidde mai ridere, così non mai apparve turbato per qualunque accidente, che gli occorresse; segno evidente d' un' animo ben mortificato, e ridotto a quella egualità di affetti, che non può conquistarsi senza una molto studiata Mortificazione delle proprie interne passioni.

E perchè nella pratica di questa Virtù della Mortificazione non vi è la maggior difficoltà, che quella suole incontrarsi nel distaccamento da' proprj voleri, massime in cose spirituali, alle quali pur troppo tenacemente sogliono attaccarsi alcune Anime pro-

 prie-

prietarie, che pretendono d'esser sante a lor modo, quì fu dove il nostro Fr. Pietro Paolo vinse più gloriosamente se stesso. Cominciò egli a profittare in questa Virtù col distaccamento da' suoi Congiunti, ed Amici. Non mai discorse in tutto 'l tempo, che visse Religioso, di tornare a rivedere la Patria, e i suoi Parenti assai comodi, e facoltosi; nè mai procurò d'andare (come facilmente averebbe potuto ottenere da' suoi Superiori) a Mantova; dove oltre moltissimi Conoscenti, ed Amici, aveva la Casa tutta degli Eccellentissimi Signori Capriani, dalla quale essendo molto amato, poteva ricavar la consolazione di molti favori, e carezze; come lo dimostrò uno di detti Signori, il quale nel ritorno da Roma alla Patria volle a bello studio prender la strada di Firenze, a lui più disastrosa, a questo unico oggetto di riveder il suo Fr. Pietro Paolo; e pure esso fu talmente distaccato, che non ammesse mai dentro di se una tal brama. Onde non è maraviglia, s'egli si avanzò alla maggior Mortificazione, e distac-

ſtaccamento da ſe medeſimo ancora nelle coſe ſpirituali, che ſuol' eſſere il più difficile; mortificandoſi nella ſua propria divozione, ſenſibile ad ogni cenno della Obbedienza, e laſciando con prontezza Dio per Dio.

Lo che faceva non ſolo privandoſi, come altrove accennammo, della viſita più lunga, e più guſtoſa per il ſuo ſpirito della pubblica Chieſa ad oggetto di aſſiſtere alla Sagreſtia; abbreviando i ſuoi ſpirituali contenti dopo la Santa Comunione, per ſodisfar all' eſercizio dell'opere manuali ingiunteli; ma s'avvezzava ancor' a mortificare il proprio volere in coſe di maggior rilievo, e dove più ſentiva l'attacco del ſuo ſpirito: in prova di che ne porteremo per brevità due ſoli eſempj.

Sentivaſi Fr. Pietro Paolo fortemente inclinato all'amore di alcuni ſuoi ſcritti, ne' quali aveva egli di propria mano notati molti lumi, e ſpeciali propoſiti per il ſuo profitto ſpirituale; ſe non che facendo una volta gli Eſercizj ſpirituali ſotto la direzione di quel Sacerdote, che ſcri-

ve il presente Ristretto, nel dar conto di se medesimo, e de' lumi notati da esso in iscritto, diede cenno d'avere altri lumi, ed altri fogli da esso segnati in occasione de' passati spirituali ritiri; e volendoli il detto suo Direttore vedere, per essersi accorto di qualche attacco divoto di Fr. Pietro Paolo verso de' medesimi, prontissimo glieli portò tutti, pregandolo per l'amor di Dio a riconoscere, se in detti suoi scritti fosse cosa men conveniente al proprio spirituale profitto, o pure altro ingannevole errore, che potesse nuocergli. Preseli più che volentieri il Direttore per riconoscergli, terminati che fossero i santi Esercizj; ma poi prolungando a bella posta lo spedirgli, fu tra qualche giorno richiesto da Fr. Pietro Paolo Maria, se aveva veduti quegli scritti; al che rispondendo il Direttore, che si lasciasse servire, perchè a suo tempo glieli averebbe resi, inchinando la testa per reverenza *Deo gratias* soggiunse il Fratello, e partì; indi mai più fece motto di tal cosa, e tutto che sopravivesse a tal fatto per

per lo ſpazio di due anni, e più, non richieſe mai, ne addimandò coſa foſſe de' ſuoi ſcritti, onde reſtano fino al preſente nelle mie mani: il che dimoſtra chiaro la Mortificazione delle proprie brame, e 'l diſtaccamento di queſto Fratello ancor da quelle coſe, che ſon congiunte alla ſpiritualità.

Ma più evidente riprova della ſua Mortificazione può ritrarſi da un' altro fatto, ſeguito pure coll' isteſſo Scrittore; e fu, ch' eſſendo oggimai aperto l'Anno ſanto del 1700, s'acceſe nel noſtro Fr. Pietro Paolo Maria un vivo deſiderio di conſolare il ſuo ſpirito, e la ſua devozione col viſitar di bel nuovo i luoghi Santi di Roma, ed arricchir l'Anima propria co' prezioſi teſori dell' Indulgenze di quel Santo Giubbileo; ed appunto a fomentare queſta brama gli parve inviata dal Cielo l'occaſione d'un Padre del noſtr' Ordine, Eremita di Monte Senario, Sacerdote di molto ſpirito, e a me congiuntiſſimo per amicizia, che ancor vive con grande eſemplarità; il quale avendo otte-

nuta da' nostri Superiori la licenza di portarsi a Roma, lo richiedeva per Compagno del suo santo Viaggio; e dovendo egli dar categorica risposta all'Amico in tempo, che il suo Padre Confessore era assente dalla Città, impiegato per Direttore straordinario nel Venerabile Conservatorio detto della Quiete, lungi da Firenze qualche miglio; il nostro Fr. Pietro Paolo Maria, che secondo il suo lodevol costume non risolveva mai affare veruno senza la guida del suo Padre spirituale, si trovò in qualche angustia, per non poter consultarlo; onde in tal pressura prese per ispediente di portarsi da detto Padre, e lo fece nell'ora del Mattutino, prendendosi la briga di darli il lume per sorgere dal letto; nella qual'occasione, gittatosi inginocchioni nel mezzo della Camera, *Padre Direttore*, disse, *manca il mio Padre spirituale, ed io desiderando in quest' Anno santo di portarmi colla licenza de' miei Superiori a que' Santuarj di Roma, devo dar positiva risposta al Padre N. nostro Eremita, che mi fa istan-*

istanza d'andarvi in sua compagnia; onde la prego a darmi il suo consiglio, e benedizione per poter fare la volontà del Signore. Sapeva il detto Padre per altra parte questo suo desiderio; onde in quel subito lo consigliò, che si portasse dal Padre Priore, e ad esso con tutta ingenuità, ed indifferenza palesasse il suo desiderio, ed insieme la congiuntura, che avea del Compagno; e ciò che avesse egli risposto, lo credesse pure, come precisa volontà d'Iddio, e l'eseguisse. Governava in quel tempo il Convento della Santissima Nunziata il Padre Maestro Costantino Maria Baccioni, Fiorentino, Religioso assai esemplare, il quale udita la proposta del Fratello, come illuminato da Iddio, risposeli, che non estimava bene il far questa gita; e Fr. Pietro Paolo Maria chinata la testa al suo solito soggiunse *Deo gratias*: ma quel che ha più del notabile si è, che quantunque questa brama fosse in lui assai viva, ed ardente, come quella, che veniva rivestita da un motivo così santo, ad ogni modo non insistè punto nella dimanda,

 non

non adduſſe ragioni, non replicò; ma tacito, e contento non fece mai più parola con veruno di queſto ſuo ſentimento, e ſubito diſdiſſe all'Amico; il che non è così facile anco ad Anime di qualche perfezione, ſe non ſon veramente ſpogliate di ſe medeſimo per mezzo di una abitual interna Mortificazione.

Suppoſto dunque nel noſtro buon Fratello un tal' abito virtuoſo a mortificarſi nella propria volontà, e vivere con pieno diſtaccamento da ogni qualunque coſa, che non ſia veramente Iddio; non ſarà difficile il ſupporre con quanto d'eſtrinſeca Mortificazione egli trattaſſe il ſuo corpo.

Quanto viveva lontaniſſimo da ogni delicatezza di trattamento sì nel vitto, nella ſtanza, e nel veſtito, che ſempre usò il più lacero, altrettanto era egli tenaciſſimo nella puntuale oſſervanza delle auſterità della Regola; anzi a' digiunj ordinarj aggiungeva il digiuno di pane, ed acqua in tutte le vigilie comandate, e ſpecialmente in quelle della Beatiſſima Vergine; ma lo faceva con tal diſinvol-

voltura, che prendendo dall'Affe comune tutte le vivande portateli davanti, non ne affaggiava nè pur' una, trattenendofi con bella maniera mangiando folo pane, o qualche frutto, e bevendo acqua, la quale nè meno poteva così facilmente effer' offervata da altri, per ufarfi in quel tempo a Menfa le ciotole di terra. Le difcipline erano molto frequenti, benchè in quefte, ed altre aufterità non poteffe ben fodisfare il fuo fpirito, venendoli molto riftrette dal fuo Padre Confeffore, il quale per vederlo affai macilente, d'età avanzata, ed affaticatiffimo ne' fuoi Minifterj, ftimava prudenza il non condefcendere a molti defiderj, ch'egli aveva di maggior Mortificazione efterna.

Dopo l'aver vedute compite alcune delle nuove Camere, edificate in que' tempi nel nuovo gran Dormentorio di detto Convento, le quali fono riufcite più del folito belle, e capaci, diffe ingenuamente ad un fuo Fratello Religiofo, che vi averebbe effo trovata gran difficoltà di fpirito in abitarvi per effer troppo comode,

e fpa-

e spaziose, come quello che amava trattarsi in tutte le cose con austerità.

Ma più degno di riflessione si è ciò, che seguilli non molto avanti la sua Morte. Per il continuo trattar della brace in proveder' il pubblico Scaldatojo nel tempo d'inverno, secondo l'offizio ingiuntoli, come si disse, correndo in quell'anno una stagione molto fredda, ed essendo egli solito non fermarsi mai al fuoco, nè riscaldarsi le mani nella propria officina, o cella cogli scaldini, che si permettono a' Religiosi, gli creparono queste di tal sorta, che riusciva di qualche orrore il vedergliele così mal conce; onde a lui medesimo venne qualche desiderio di curarsele con un poco di pomata, per diminuirsi ancora in qualche parte il dolore, che gli era assai tormentoso; ma perchè egli al suo solito non risolveva mai cosa veruna senza il consiglio del suo Padre spirituale, fece ad esso ricorso per questa sua urgenza, chiedendogli la licenza, se gli pareva bene, di ungersi con un poco di Man-

Manteca; ma esso, che non lasciava occasione di farlo meritare col mortificarlo ben bene, stimò quest' occasione assai favorevole a' suoi disegni, onde gli rispose con serietà: *mancava questa, Fr. Pietro Paolo, che voi voleste far da Dama ungendovi con odori: e che dolore potete mai sentire? Via tirate avanti*: il che sentito dal Fratello, *Deo gratias* soggiunse al suo solito; indi inginocchiato chiese perdono della soverchia sua delicatezza, e tirando avanti nel suo Ministero senza adoprar verun rimedio, soffrì constantemente, nè mai diede un minimo lamento del suo penoso travaglio, tanto era l'amore, ch'egli portava alla virtù della Mortificazione, senza cui non occorre sperare d'avanzarsi mai un passo nella via dello spirito.

CA-

CAPO X.

Della Semplicità, Chiarezza, e Confidenza col suo Padre spirituale.

TRA le più evidenti riprove di un' Anima ben mortificata non tiene l' inferior luogo, se non se forse lo merita il principale, quella semplicità, chiarezza, e confidenza, che fa di mestieri a qualunque di praticare col suo Direttore spirituale, se vuol profittare nella perfezione Cristiana senza pericolo d' ingannarsi; ma non è possibile l'esser costante in questa virtù, se non è preceduta da un' animo distaccato da se medesimo, e ben mortificato ne' suoi pareri, come lo fu il nostro Fr. Pietro Paolo Maria con tutti quegli, che governarono l'Anima sua, benchè questi furono assai pochi; ed in questo mostrò la sua fedele costanza, mentre volontario non mai gli cangiò in tutto quel tempo, ch' ei visse stabilmente Religioso; imperocchè in Roma, ov' egli professò la nostra Regola, altri non

non ebbe per Direttore del ſuo ſpirito, che il Padre Maeſtro Lodigeri, come ſopra dicemmo; e partito di Roma per Obbedienza, e trasferito al Convento di Firenze, ſuo Confeſſore fino alla Morte è ſtato ſempre il Padre Maeſtro Tonelli. Nè ſi creda chi legge, che queſto coſtante ſoggettarſi di Fr. Pietro Paolo Maria all'iſteſſo Padre ſpirituale derivaſſe in lui; perchè queſti due, che ſoli reſſero in Religione l'Anima ſua, camminaſſero a ſeconda delle ſue brame, e ſtudiaſſero la maniera di tenerlo ben ſodisfatto nelle devozioni di ſuo genio; perchè non fu così, anzichè lo trattarono ſempre con qualche durezza, e ſenz' approvare i ſuoi ſentimenti lo conducevano per via della Mortificazione per que' ſentieri, che vedevano oppoſti alla ſua inclinazione; il che ſuol recare una gran difficoltà, e tentazione ad alcuni ſpirituali non bene ſcarnati dall' amor proprio; e pure queſto buon Fratello mai pensò a mutare i Direttori, benchè gli vedeſſe diverſiſſimi da' ſentimenti della propria divo-

vozione; il che, se ben si riflette alla natural qualità di questo Fratello, ch' era stato guerriero, risentito, ed altiero, e quel che più importa, avvezzato fino quasi a cinquant' anni ad operare a suo capriccio, non può ascriversi, se non (dopo la Divina Grazia) allo studio continovo, ch' ei faceva in mortificare i suoi pareri: il che più chiaramente vedremo per l'altro esempio in questo Capitolo.

Non passava movimento, o desiderio dentro il suo spirito, ch' egli fedelmente non lo manifestasse al suo Padre spirituale, nè mai si sentì ispirato ad alcuna opera, o di penitenza, o di special divozione, ch' egli prima di porla in esecuzione, non la consultasse col medesimo, per riceverne da esso la sua approvazione; e se per avventura gli veniva dall' istesso disapprovata, subito si acquietava senz' addurre o ragioni del suo contrario parere, o aggiunger suppliche per muover l'animo del suo Direttore: il che per verità può servir molto a disingannare alcune Anime illuse dalla vanità, alle quali se

cade

cade talora in mente il far qualche opera buona di supererogazione, e che questa venga loro disapprovata dal suo Padre spirituale, tanto si maneggiano colle persuasive, tanto s' insinuano colle preghiere, che molte volte questi infastidito condescende a lasciar correre per tema di non far peggio a persistere nel suo primo parere: e poi queste tali Anime vanamente si gloriano di far tutto coll' Obbedienza, non s'accorgendo, che quella non è la volontà del Confessore, ma è una pura permissione fatta loro con rammarico di chi le regge, per non veder in loro tanto di spirito da soggettarsi con semplicità al parer' altrui.

Per dar poi contezza del suo interno, giacchè i diversi Ministerj, ed impieghi dell' Obbedienza, non permettevano a questo Fratello maggior comodità nel corso del giorno, prendeva egli la notte; e valendosi dell'occasione, che il suo Padre spirituale si levava in ciascuna notte per celebrar la prima Messa all'Altare della Santissima Nunziata, una, o

due

due volte la settimana andava egli stesso a recargli il lume in vece del Campanajo, ed anticipava circa una mezz' ora del solito; e giunto in sua Camera dopo l'aver acceso il lume, e salutatolo col solito suo *Deo gratias*, si poneva in mezzo di essa inginocchioni, e quivi, Padre spirituale, diceva (appellando sempre con questo nome il suo Confessore) mi occorre questo, e questo; narrando semplicemente, e schiettamente ciò, che passava dentro di se, ed a ciò che gli veniva da esso risposto, per lo più altro non replicava che *Deo gratias*.

E perchè questo Fratello era facile assai nella sua immaginativa, e parevagli molte volte di aver delle visioni, e delle rivelazioni; e secondo il suo solito riferendo fedelmente il tutto al suo Confessore, o quì fu appunto dove si scoprì maggiormente la sua costanza; poichè non solo non gli venivano queste credute grazie speciali, e approvate dal suo Padre spirituale, che anzi prendeva quest' occasione di fargli per ciò delle agre riprensioni, dicendogli: *Fr. Pie-*

Pietro Paolo, Fr. Pietro Paolo, con questo vostro voler dare retta a tutte le pazzie del vostro cervello, voi vi volete rovinare, dando apertura al Nemico d'ingannarvi. Altre volte riferendo di aver veduto il Nemico, che sotto figura ora d'un Topo, e ora d'altro Animale, che, facendo romore, pretendeva di impedirgli la sua Orazione; *ho inteso, ho inteso* gli diceva il Confessore, *son delle solite vostre pazzie*; e così lo licenziava, partendo egli tutto contento, come se avesse riportato una piena approvazione delle cose sue, e ringraziando diceva: *Dio la rimeriti*.

Se non che una volta fra le altre dando conto di se al suo Padre spirituale, giunse a narrargli una certa visione, che gli pareva di aver ricevuto da Iddio per proprio insegnamento; senti tutto il suo Confessore, e poi gli rispose: O *bene, questa è una delle vostre sciocche apprensioni: ringraziate pure Iddio, che mi dà lume abbastanza, perchè altrimenti guai a voi, se vi abbattessi in qualche Confessore, che desse retta a tutte le ap-*

prensioni della vostra fantasia, a quanti errori sareste mai soggetto? Allora soggiunse Fr. Pietro Paolo Maria *Deo gratias*, se si compiace Padre spirituale, dirò non so qual' altra cosa. *Dite pur su* (replicò il Confessore) *sarà senza fallo qualche altra vostra debolezza. Padre spirituale* (proseguì il Fratello) *sappia VS., che nel partire io di Roma per venirmene coll' Obbedienza quì in Firenze, nel licenziarmi che feci dal mio Padre spirituale, che era il Padre Maestro Lodigeri, mi disse egli queste precise parole: Fr. Pietro Paolo Maria, Dio vi guardi da abbattervi in qualche Confessore, che vi creda, perchè voi siete soggetto alle illusioni, ec. Non vel disso?* (replicò il Padre Maestro Tonelli) *orsù andate colla benedizione del Signore, ec.*, e baciata la terra si partì il Fratello tutto contento; non già all'usanza di certuni spirituali di solo nome, che non sapendo praticare la semplicità, e confidenza intiera dovuta verso del Confessore, se possono accorgersi, ch' egli non approvi tutte le loro fantasie, si turbano, si disgu-
sta-

ſtano; e ſubito danno luogo alla tentazione, o di mutar Confeſſore, o di non iſcoprirgli più l'interno del ſuo ſpirito; tutti ſegnali di quell'amor proprio, che loro cova coperto nel ſeno. Imperciocchè Fr. Pietro Paolo Maria teneva ſcolpita altra maſſima nel Cuore, ed era di non poter mai errare ſeguendo il conſiglio, e parere di chi lo guidava nella via dello ſpirito; onde laſciò ſcritto queſto lume, inſpiratogli da Dio: *Mi dice, che quello, che è approvato da' ſuoi Miniſtri, non è male:* ed altrove: *biſogna eſſere come un Cagnolino attaccato con una cadena, che ſuo Patrone va guidando, dove li par', e piace;* e queſta ſemplicità di procedere coll' intera direzione del ſuo Padre ſpirituale, e di laſciarſi condurre come un Cagnolino ſenza reſiſtere, credendo, che quello veniva da lui ordinato, foſſe il meglio per il ſuo avanzamento, oſſervò queſto Fratello coſtantemente fino alla Morte, come vedraſſi.

Una ſola volta replicò egli a ciò, che gl' inſinuava il ſuo Padre Con-

feſſore, e fu in tal maniera.

Poco tempo avanti la ſua Morte, nel riconciliarſi con Dio nel Sagramento della Penitenza, ovvero nel dar conto fuor d'eſſo del ſuo interno, aveva preſo il coſtume di dire al Padre Confeſſore: *Padre ſpirituale, tenga conto dell'Anima mia, che preſto morirò*: lo gridava il Confeſſore, e lo riprendeva, quaſi ch' egli voleſſe far da Profeta, ed egli taceva; ſe non che una volta circa un meſe avanti, ch' egli ſi moriſſe, tornando a replicare l'iſteſſa fraſe, ſentì anco rinovarſi la correzione, dicendogli il ſuo Padre ſpirituale: *Oh ecco il Profeta*; allora ſoggiunſe il Fratello con tutta umiltà queſte ſole parole: *Deo gratias, lo vedrete, ſe morrò.*

E ſiccome per tutto il corſo del ſuo viver Religioſo ſi eſercitò mai ſempre queſto buon Fratello in queſto ſemplice tratto, e gran confidenza col ſuo Padre ſpirituale, così volle coronare in fine della vita con queſta ſua bella Virtù, allorachè infermatoſi a Morte (come più diſteſamente vedremo a ſuo luogo) e ſenten-

tendosi avvicinare all' ultimo gran passaggio da questa Vita mortale all' Eternità, chiese con fervorose, ed umili istanze di esser Sagramentato per Viatico, e munito coll' Olio Santo; e replicandoli il Confessore: *Non vi prendete pena, che vi sarà tempo;* rispose con umil soggezione queste due parole: *Padre morrò:* ma come che il detto suo Padre spirituale pensava di operar bene a non mostrar di prestargli fede; e per altro nè dal polso, nè da altri segni sembravali di ravvisare questa precisa necessità di affrettarsi, nè meno a questo s' arrese; e negò di volerlo consolare, perchè non v' era per anco il bisogno. Non v' ha dubbio, che il lume datoli preventivamente di sua futura Morte veniva dal Cielo, come indi a poco lo dimostrò l'evento; ed esso Fr. Pietro Paolo il conosceva chiaro, che poco tempo gli restava di vita, e pure non replicò parola; nè diede segno d'alcuna conturbazione, e rammarico; tutto rimettendosi nelle mani del suo Padre spirituale, come se egli fosse l'Arbitro di tutti

 i vo-

i voleri d'Iddio, il quale poi con un' accidente impensato volle consolare il suo Servo; ed insieme far conoscere quanto li piaccia ne' suoi Fedeli la semplicità, e confidenza interissima col loro Padre spirituale.

Certo sta, che stante l'impegno del Confessore appoggiato a i segni esterni dell' Ammalato, sarebbe Fr. Pietro Paolo Maria morto facilmente senza i Sagramenti del Santo Viatico, e dell' Estrema Unzione; poichè fuori dell'aspettativa ancor del Medico si morì nella seguente notte, senza che quasi veruno se ne accorgesse, come dirassi a suo luogo; se non che all' istesso tempo, che l'umile Fr. Pietro Paolo riportata la detta negativa del Confessore, se ne stava quieto, e tutto rimesso nella Divina volontà, la quale stimava essergli manifestata dal suo Padre spirituale; eccoti avviso frettoloso al Padre Priore, ch' era il Padre Maestro Leopoldo Masi, Fiorentino, il quale trovavasi nell' istessa pubblica Infermeria alquanto incomodato dalla gotta, venendoli significato esser' in quel punto

istesso

istesso caduta la goccia ad un Vecchio Commerso, ch' era Padre d' un nostro Religioso, ed abitava in una Cella a basso nella vecchia Infermeria, per il quale accidente trovarsi il medesimo affatto destituto da' sensi; onde subito l' istesso Padre Priore, ordinò al Padre Maestro Tonelli, che si trovava nella medesima Infermeria, che accorresse al bisogno, e quando l' Infermo fosse tornato a' suoi sentimenti, senz' altro indugio lo comunicasse per Viatico: seguì ciò che Dio aveva disposto per consolazione di Fr. Pietro Paolo Maria, poichè indi a non molto, e fuori d'ogni speranza, ritornato in se l'Infermo apoplettico, si rese capace degli ultimi Divini Sagramenti; nella quale occasione sentissi ispirato il Padre Confessore ad amministrargli ancora al suo Fr. Pietro Paolo Maria, il quale ad un tale avviso giubbilò, e pianse con lagrime sensibili di tenerezza, e consolazione.

Da questo fatto apprendano le Anime spirituali, quanto piaccia al Signore l'apertura, semplicità, e piena confidenza nel suo Padre spirituale,

accertandosi, che anco quando a loro paresse, ch' egli non fosse così sollecito del loro profitto spirituale, impedendogli questa, o quell' altra divozione da essi proposta; Iddio con accidenti ancora impensati farà sì, che tali Anime non ricevano mai nocumento alcuno spirituale col semplice obbedire al suo Direttore.

E giacchè abbiamo toccato gli ultimi periodi della Vita di questo buon Fratello, parrebbe opportuno il tempo di narrare la sua preziosa Morte; ma perchè questa fu prevenuta da un nobil fatto della Carità, che è la Corona di ogni nostra perfezione; porremo quì più distinti gli attestati di questa Virtù, che campeggiò notabilmente in questo Servo del Signore.

CAPO XI.

Della sua Carità verso il Prossimo.

CHE la Carità verso il Prossimo sia quel bel nastro di oro, che tutte collega insieme l'altre Virtù, e stabilisce la perfezione Cristiana, lo disse l'Apostolo a' suoi Colossensi; ond'egli è ben dovere, che, avendo noi discorso dell'altre Virtù più principali di Fr. Pietro Paolo Maria, prima di terminare i periodi del suo virtuoso operare, vediamo gli estremi della sua Vita, col vedere di qual carato fosse la sua Carità verso i Prossimi.

Negli Offizj, e Ministerj ordinatili da' Superiori, e diretti al servizio de' suoi Fratelli, non può spiegarsi a bastanza con quanta Carità v'assistesse, non tralasciando diligenza veruna, perchè i suoi Prossimi restassero meglio serviti; con molto suo scomodo assisteva in tal maniera al pubblico Scaldatojo, che mai mancava

cava ne' tempi stabiliti il necessario fuoco, o di fiamma viva il dopo Mattutino, e avanti, e dopo le Mense della mattina, e della sera, o di brace accesa per uso delle Celle; e perchè al dire di S. Paolo non è vera Carità quella, che non va congiunta colla pazienza, era cosa da lodarne Iddio benedetto il veder questo buon Fratello, che ora correva allo Scaldatojo per il bisogno de' Religiosi, ed ora se ne tornava frettoloso alla Porta per servire i Secolari, che sonavano il Campanello; e tuttochè questo flusso, e riflusso fosse continuo per la moltiplicità degli Avventori, non s'osservò mai in lui alcun moto d' impazienza, o di fastidio; nè mai si querelò o dell'importunità di chi richiedeva la sua opera, o della diversità delle cose, che s'accoppiavano insieme all' istesso tempo; anzi con bella grazia rispondeva a tutti spedendo sempre i primi, e pregando gli altri di aspettare alquanto, che, serviti quelli, averebbe sodisfatti gli altri ancora; nè mai mostrava di far gran cose col raccon-
tare

tare le sue molte faccende, come sogliono costumare alcuni, i quali, facendo molto, danno pascolo alla propria vanità coll' esagerare anco più del dover ciò che fanno.

Fino a' giorni presenti, senza che alcuno vi dia l'impulso, si odono i Barbieri secolari di nostro Convento, che magnificano la diligente Carità di Fr. Pietro Paolo Maria nell' offizio di Barberajo, sì nel preparare, e somministrare la biancheria necessaria, e sì nell'acconciar con erbe l'acqua, che doveva servire per i Religiosi; la quale, come dicono i detti Barbieri, e lo comprovano i Religiosi, che ancora ne hanno goduti gli effetti, sapeva sempre di mille odori: io però credo, che più dell'erbe, e de' fiori rendessero quell' acqua oltre modo odorifera i fiori della Carità, i quali bramava la Sposa de' Cantici, allorchè languiva di puro amore.

Ma perchè non mai meglio discopresi la vera Carità de' Prossimi, se non quando è costretta a far del bene a coloro, che altro non meditano,

tano, che farci del male; in questo fu segnalato l'amore del nostro Fratello, poichè non solo non s'astenne giammai dal servire a quegl' istessi, che del continovo gli recavano molestia, e lo mortificavano, mormorando bene spesso della sua divozione, e pietà, che a loro sembrava troppo singolare, e affettata; che anzi con quei medesimi si studiava esso di usar maggiori finezze, e diligenze in servirgli, del che sono buoni testimonj di propria esperienza molti, che ancora convivono tra noi: in somma non v'era cosa per ardua, ch' ella si fosse, e con cui avesse egli potuto giovare a' suoi Prossimi, che non fosse stato pronto questo Fratello quanto a se di eseguirla per l'altrui benefizio.

Nell' assistere alla Porta venivano alcuni Poveri, dimandando medicina da rogna dalla nostra Spezieria, che suol dispensarne per Carità; ma crescendo oltre modo il numero de' Poveri, timoroso Fr. Pietro Paolo di non esser molesto più del dovere al nostro Speziale, imparò esso a mani-

ni-

nipolare detta medicina da per se, e colla benedizione del suo Superiore, ne faceva in molta quantità, ma con tale industria, che pochissima riusciva la spesa dando intiera sodisfazione a' Poveri, i quali tutti partivano contenti, e consolati.

Quello però, che più stava a cuore a questo nostro Fratello, era la Carità spirituale, prendendo l'occasione in tal congiuntura di avvertire i Poveri a ricever dalla Mano di Dio la lor povertà, i disastri, e le malattie, e di aver in esse un confidente ricorso a lui, dal quale ogni nostro bene deriva; e lo faceva con tanta mansuetudine, e con sì bella grazia, che partivano per lo più consolatissimi non meno, che edificati; ed appresso loro, senza curarsi di sapere il suo nome proprio, era chiamato il Portinajo santo della Nunziata.

Ad alcuni però, massime a Femmine, che venivano per limosina, le quali dalle prudenti congetture giudicava più bisognose nell'Anima, e non prendeva in questo alcuno abbaglio, aggiungeva ammonizioni anco

più

più efficaci, esortando tutti a lasciar' il Peccato, e menare una vita più Cristiana, se volevano, che Iddio gli liberasse dalle miserie, ed infermità del corpo, ch'essi pativano; ed era tale l'efficace avvertimento di questo Fratello, che molti partivano compunti; ed altri restavano confusi in sentire, che un Religioso, il quale mai più gli aveva visti, nè conosciuti, penetrasse l'interno delle loro coscienze; onde ne concepivano maggior rispetto, e reverenza verso del medesimo Fratello.

Nella distribuzione poi delle Limosine, consuete darsi dal Monastero, si portava con tal disinvoltura, che coloro, a' quali per esser mancata la materia, non poteva somministrar limosina, non mancava però di consolare colle buone parole, promettendola loro per un' altra volta.

Anzi per poter sovvenir meglio i suoi Poveri, andava egli raccattando per la Casa gli avanzi, e cose vecchie, che più non servissero per l'uso de' Religiosi; e si privava esso medesimo di molti suoi comodi per soc-

foccorrere alle neceſſità de' Poverelli, dilatandoſi ancora più col deſiderio, con cui averebbe bramato il comodo di ſoccorrere le neceſſità di tutti; e pregava Iddio a ſoccorrergli colla ricchezza de' ſuoi infiniti teſori.

In ſomma può dirſi di queſto Fratello, ſenza ſcrupolo d'amplificar più del dovere, che non veniva a lui Perſona, che non partiſſe dal medeſimo con qualche benefizio o conſolata, o avvertita, o edificata.

Un' atto però di Carità più ſingolare per le ſue circoſtanze racconteremo in queſt' ultimo luogo, poichè fu anco l'ultimo, ch' eſercitaſſe in queſta vita il noſtro Fr. Pietro Paolo Maria; e parve, che 'l Signore voleſſe per mezzo di eſſo coronare la ſua gran Carità con una Morte veramente prezioſa.

Un Venerdì dunque 26 di Febbrajo dell' Anno 1700, avendo Fr. Pietro Paolo Maria ottenuta la licenza di andare ad udire la Predica nel tempo di Quareſima il Mercoledì, e 'l Venerdì, che queſto era l'unico ſuo divertimento per uſcir di Caſa

fra

fra l'anno, si portò nella Chiesa Collegiata di S. Lorenzo, ove predicava in quell'anno il Padre Francesco Grandi della Compagnia di Gesù; e, terminata la Predica, nel ritornarsene al Convento, s'abbattè in Via Larga a vedere un Mendico, che se ne stava fermato a sedere sopra un Muricciuolo, il quale addimandò la Carità al nostro Fratello. Era questo Povero così malconcio, che, oltre al non aver quasi straccio di vestito indosso, era divantaggio per ogni parte così sporcato, e sparuto, che recava quasi orrore in rimirarlo, com' egli stesso lo palesò dopo al suo Confessore. Si commosse a tal veduta il Fratello, e subito la Carità gli fe' ricordare aver' egli alla Porteria un pajo di braconi alla franzese con una camicia sottilissima portata già da Roma de' suoi antichi avanzi degli abiti secolareschi; i quali, siccome aveva più fa ottenuta la benedizione dal suo Superiore per dispensargli a' Poveri, così permettendolo Iddio, non gli era comparsa fino a quel giorno occasione, che a lui sembrasse

pro-

propria per eſeguir queſta ſua ſanta intenzione. Meditò pertanto d' impiegar' in quel Povero la ſua Carità con quegli avanzi; l' invitò a venirgli dietro al Convento, che lo averebbe conſolato; e giunto alla Porta l' introduſſe nella ſtanza ivi eſiſtente, ed in eſſa racchiuſolo, ſi diede fretta a procurar dell'acqua calda; e recatala in un gran vaſo, che ſerve per uſo della Barberia, ſi ſerrò con eſſo nella ſtanza; e fattolo ſpogliare de' ſuoi ſtracci così ſordidi, che biſognò gettargli tra le immondezze de' luoghi comuni, tutto lo lavò da capo a' piedi, e, riveſtitolo, procurò ancora di riſtorarlo col cibo, e poi di licenziarlo. Se non che eſſendo ciò ſtato avvertito da alcuni Religioſi, volle ro queſti vedere il fine di queſt' Atto, e dove andaſſe a parare il portar con tanta fretta acqua, ed altro per eſeguir quanto di ſopra; ma nel voler riconoſcere il Povero, che doveva partire, per quanto ſteſſero avvertiti, non viddero più alcuno, nè il medeſimo Povero comparve mai più, nè alla Porta, nè in altro luogo;

il che ha lasciato sempre in ammirazione tutti quelli, ch' erano consapevoli di questo fatto, sapendosi per isperienza, che i Mendichi ivi ritornano più volentieri, e più spesso, ove hanno ritrovato una volta spalancata la porta della Misericordia, e del loro sovvenimento. L' istesso Giorno di Venerdì sulla sera questo buon Fratello s' infermò gravemente col male di punta, il quale, cangiatosi ben tosto in infiammazione di Polmoni, in pochi giorni lo privò di vita, come or' ora vedremo.

CAPO XII., ed Ultimo.

Della sua ultima Infermità, e Morte.

INfermatosi pertanto, come sopra accennammo, il nostro Fr. Pietro Paolo Maria dell' ultima sua malattia il Venerdì 26 Febbrajo 1700, cessò prima di vivere, che di darci esempj nobilissimi della sua non ordinaria Virtù.

Riseppe la sua Infermità il suo Padre spirituale, il quale ricercato da

da esso della Carità di visitarlo, per non cessare anco in tempo di malattia di recare al suo Figlio nel Signore sempre nuove occasioni di esercizio di Virtù, e accrescimento di merito colla Mortificazione, tardò alquanto a visitarlo; mandandogli a dire frattanto, che non dubitasse, perchè non gli sarebbe mancato al bisogno, al che egli chinò il capo, e col solito suo *Deo gratias* tacque; e non replicò punto le istanze, tuttochè si sentisse molto aggravato dal male.

Nella Domenica susseguente fu il suo Confessore a visitar l'Infermo, il quale senza dolersi punto del male suo penoso, *Deo gratias*, disse, *Padre spirituale, vorrei riconciliarmi, perchè morrò*; e lo disse con tanto di franchezza, ch'egli credette per verità dover' esser così, massime riflettendo a ciò, che gli era occorso in quel Mese di Febbrajo, e fu,

Che dopo aver Fr. Pietro Paolo asserito più volte circa un Mese avanti all' ultima sua Infermità, che presto egli sarebbe morto, come accennammo nel precedente Capitolo,

incominciò di notte (contro ogni costumanza) a sentirsi sonare il Campanello della sua Porta, per cui si chiamano i Religiosi; il che fù osservato da molti, per esser cosa insolita nel tempo notturno, in cui non si chiama alcuno col Campanello; ond'è, che credendosi poter' essere Gatti, i quali sul tetto facendo il chiasso, movessero la fune del Campanello suddetto, vi furono alcuni, che curiosi vollero riconoscere la cagione di una tal novità; ma portatisi sul luogo, nè vedendo ivi Animali di sorta alcuna, e sentendo, che senza tirare alcun vento il Campanello sonava a tocchi, multiplicando i botti, s'intimorirono alquanto, nè sapendo altro mistero sorpresi dalla maraviglia tacevano. Se non che una volta da mattina sull' Alba tornando il suo Confessore dal celebrar la prima Messa verso la Camera, esso ancora udì il suono, ed essendo accompagnato da un' altro Religioso si fece le maraviglie: allora il Compagno l' informò di quello seguiva; del qual fatto avendone il detto Padre Confes-

feſſore diſteſa memoria in iſcritto, a richieſta dal noſtro Annaliſta, non ſarà forſe improprio, che io riferiſca quì le preciſe parole del verace ſuo puriſſimo atteſtato. Narrando dunque ciò che s' è detto, ſcrive egli così: *Ed io ne poſſo fare vera teſtimonianza, che una mattina tornando da celebrare la prima Meſſa, mentre era accompagnato, eſſendo nell' andito della nuova fabbrica avanti l' Ave Maria dell' Alba ſentii ſonare fortemente il detto Campanello, nè tirando vento, diſſi al Compagno: ſentite, che diſordine, ſonare a queſt' ora? credendo, che per bizzaria qualche Religioſo lo faceſſe. Ma mi riſpoſe il Compagno: e che non lo ſapete? è vicino a un Meſe, che la notte fa queſta ſtoria, raccontandomi quanto ho detto di ſopra, e ciò era noto quaſi a tutto il Convento, ec.* Fin quì la teſtimonianza, la quale per eſſer del ſuo Confeſſore, Perſona qualificata, e per tutti i capi maggiore d'ogni eccezione, non ſembra il dovere di revocarla in dubbio col farne altre perquiſizioni.

Combinando pertanto il ſopra

 cita-

citato suo Padre spirituale tutte le cose precedenti accennate colla costante asserzione di Fr. Pietro Paolo, ch' egli sarebbe certamente morto, quantunque egli non dubitasse dell' evento, vedendolo però in forze, non si credè mai, come nè manco lo credeva il Medico, che lo curava, dover lui passar così tosto da questa Vita; ond'è che chiedendogli dipoi l Infermo, che gli fossero amministrati gli ultimi Sagramenti del Santissimo Viatico, ed Olio Santo, non lo volle il Confessore esaudire così subito, sembrandogli troppo accelerata una tal diligenza; e che vi fosse ancor del tempo a bastanza, per sodisfare a questa obbligazione.

Ma seguito poi l'accidente, per Divina permissione, come di sopra dicemmo, mediante il quale, doveva Fr. Pietro Paolo secondo le sue brame divote prontamente esser consolato (che altrimenti non saremmo facilmente stati più a tempo) non è credibile con quanto di allegrezza egli ne ricevesse l'avviso; e con quanti affetti del suo Cuore infiammato

si

ſi preparaſſe a ricevere il ſuo Signore. Io per me non ſaprei ben' eſprimerlo, perchè impedito non mi ritrovai preſente a queſt' atto, non oſtante la lodevole noſtra conſuetudine, per cui in occaſione di Sagramentar per Viatico i noſtri Infermi al ſuono del Campanello, o in altra maniera più propria, convocati i Religioſi, accompagnano tutti con Candele acceſe alla mano il Venerabile dalla Chieſa alla pubblica Infermeria, aſſiſtendo inginocchioni ſino alla fine di quella pietoſa funzione: nè meno ebbi la ſorte di trovarmi preſente al ſuo felice paſſaggio, non ſolo per l'ora molto avanzata di notte, in cui accadde; ma ancora per eſſer ſeguita la ſua Morte molto prima di ogni eſpettazione con tutte le forze corporali, e dopo ſoli giorni dieci d' infermità, eſſendo morto nell'undecimo; onde per non fallare nella narrativa di tutto ciò, che accadde nel ſuo morire, ho ſtimato di valermi dell'atteſtato, che fece di propria mano, come ſopra, il ſuo Padre Confeſſore in un foglio, che ſi con-

 ſer-

serva nel nostro Archivio, nel quale dopo aver narrato la singolar maniera, con cui volle il Signore consolare questo suo Servo in quell'estremo, non ostante la repugnanza del suo Padre spirituale medesimo, scrive egli così.

Nell'arrivare il Santissimo Sagramento in Camera, fece una straordinaria violenza per gettarsi fuori di letto, e sarebbe seguito, se io con l'obbedienza non l'avessi trattenuto. Che sentimenti avesse nel ricevere il Santissimo Viatico, non posso esprimerlo, siccome la commozione ne' Padri. Proseguì ad aggravarsi il male, e si fece tutto il possibile per liberarlo, chiamando ancora più, e più periti Medici. Gli amministrai l'Estrema Unzione, con dargli l'assoluzione per l'Indulgenza, che aveva ad un suo Crocifisso in Articulo Mortis, riserbandogli quella della Religione a tempo, come credeva, più opportuno, avendomi detto il Signor Medico Martellucci, che averebbe avuto qualche poco di agonia; sopra del che fidatomi restai ingannato, perchè la sera degli otto di Marzo 1700, *essen-*

essendo in perfettissimi sentimenti, e vivace di forze, intorno alla mezza notte, oltre l'aver parlato sempre di Dio col Fratello Fr. Damiano Parmini Converso Novizio, che gli assisteva; voltato verso il Crocifisso dalla mano destra, nel di cui Tabernacolo vi era la Santissima Vergine Addolorata presso la Croce, disse: Fr. Damiano diciamo tre Pater noster, e tre Ave Maria alla Santissima Vergine per il mio transito: inginocchiatosi il Fratello Fr. Damiano, e terminati i Pater, e l'Ave, immediatamente voltatosi Fr. Pietro Paolo su l'altro fianco, e non sentendolo più parlare il Compagno, subito fui chiamato, perchè era vestito sopra un Letto allato alla Camera dell'Infermo; e, correndo io quei due passi senza dimora veruna, trovai Fr. Pietro Paolo, che dolcemente era spirato, avendo la faccia gioliva, e allegra, che pareva vivo. Osservai, che Fr. Pietro Paolo per il maneggio continovo del fuoco comune per i Padri di giorno, e di notte, e per la sopraintendenza alla Barberia de' Religiosi, essendo sempre nero, come ciò che ma-

 neg-

neggiava, e come si disse di sopra, avendo per il freddo tutte le mani aperte, divenne spirato candidissimo, e sano, ch' era un contento il rimirarlo. Ne diedi parte a' Superiori, quantunque di mezza notte, con loro sommo dispiacere, e la mattina al suono della Campana coll' Ave Maria, e co' tocchi si commosse talmente il Convento, che non vi era chi non piangesse; e specialmente chi per Divina disposizione era stato (che molti lo erano) l'istrumento dell'esercizio sì singolare di mortificazione continova al Religioso Fr. Pietro Paolo. Intesosi ancora per la Città, i Poveri, che tanto lo praticavano per dispensare limosine (sempre coll' obbedienza del Superiore) e medicamenti, come si è detto, dicevano: è morto il Portinajo santo della Nunziata, con visitarlo mentr' era esposto. Fatto il funerale senza veruna singolarità nè meno d' un lume di più, e considerate tante belle Virtù di questo Fratello, e Morte così placida, stimarono i Superiori doverlo seppellire appartatamente dagli altri nella celebre Cappella del Crocifisso in Chiesa nostra.

Que-

Questa è la verace relazione fatta da me Fr. Gregorio Luigi Tonelli suo Confessore, e Direttore indegno nel tempo, che dimorò in Firenze.

Fin quì il suo Padre spirituale, alla di cui schietta, e tenera relazione del felice passaggio da questa Vita mortale, non devo soggiungere di vantaggio, se non quel riflesso, che doverebbe a tutti (specialmente a' Religiosi) servir d'un nobile stimolo a faticare per il Signore, e combatter generosamente in questi pochi giorni, che si vive su questa terra; considerando quanto bella, e pacifica Morte concede Iddio a' suoi Servi, per caparra d'un' eterna felicissima Vita, che ci resta nel Cielo.

Quel che devo avvertire per l'intiera verità dell' Istoria si è, che essendosi in questo presente Anno 1713 riveduta la sepoltura suddetta, posta nella nostra Cappella del Crocifisso, che fu già della nobil Famiglia de' Villani, famosi Scrittori dell' Istorie Fiorentine; ed osservatosi esser' ella umida oltre modo, e disadatta, fu stimato da' Superiori di levar quindi col

col Cadavere di Suor Caterina Bonfrizieri Terziaria (la quale fu riposta nella Sepoltura delle Suore nostre) ancora quello di Fr. Pietro Paolo Maria, e collocarlo nell'istessa Cappella; ma in luogo appartato a' piedi della Cassa, ove sta depositato il Cadavere del Venerabil Servo d'Iddio Padre Maestro Giulio Arrighetti, che fu Prior Generale di tutto l'Ordine nostro; il che s'è notato, affine che non possa nascer' equivoco in quello sta scritto di sopra intorno alla sua Sepoltura.

Una sola cosa non mi par giusto di tacere, ed è, che, morto Fr. Pietro Paolo Maria, parve, che il suo spirito (con qualche somiglianza a quello di Elia) restasse trasfuso in un' altro Portinajo, che immediatamente gli succedette nell' Offizio di egual bontà, e virtù; e fu questi Fr. Gio: Battista Ravelli da Monaco nel Genovesato, Figlio del Convento nostro di Genova, della cui virtù si potrebbe tessere una ben lunga Istoria; ma per non esser questo l'intento nostro accenneremo sol di lui qualche

che cosa, come se questo Soggetto potesse dirsi un frutto dello spirito di Fr. Pietro Paolo, o infusogli col buono esempio, od ottenutogli col mezzo delle sue Orazioni.

Dieci anni convisse egli in questo Convento sempre in offizio di Portinajo, con tal'esattezza di Vita, che sodisfacendo appieno a' suoi doveri, in tutto quel tempo, ch'egli dimorò tra noi, e molto men dopo morte, non si trovò mai nè tra' Religiosi, nè tra' Secolari chi di lui parlasse, o sentisse cosa in sinistro; ma tutti ad una bocca il commendavano per un ottimo Religioso, come veramente lo era.

Ad imitazione di Fr. Pietro Paolo Maria non usciva mai di Convento, sempre attentissimo al suo offizio, mantenendo il Chiostro interiore, a se commesso, con tal pulizia, che veduta nelle muraglie qualche macchia fattavi per accidente, subito accorreva, e con un vaso di bianco, che teneva a bella posta col suo pennello, la ripuliva, ed imbiancava; e quel che ha più del notabile si è, che si re-

replicassero pure, quanto si vuole, per la moltiplicità de' Passeggieri, le macchie nelle muraglie, che sempre accorreva coll'istessa ilarità di volto, senza mai dolersi dell'altrui inciviltà, o negligenza, come pur troppo suol' accadere in simili occasioni a chi non sta tanto sul delicato della Virtù. A i Fanciulli, che venivano per la limosina, non davala mai, se prima non gl' istruiva nella dottrina Cristiana, o pur facevagli recitare il Pater, il Credo, o simili Devozioni, ajutandogli a ben recitarle, ov' essi defettassero. Ancor' egli colla benedizione del Superiore procurava scarpe, ed abiti vecchi del Convento per dispensare a' Poveri; e similissimo in questo al suo Antecessore tutto il tempo, che gli avanzava, che era anco più di quello potesse avanzare a Fr. Pietro Paolo Maria, per non avere, nè l'offizio della Barberia, nè la custodia del fuoco, tutto lo spendeva in Orazione, e in lettura di libri divoti, avendo molta pratica in materie di spirito.

In una sola cosa teneva Fr. Gio: Bat-

Battiſta qualche diſſimiglianza da Fr. Pietro Paolo Maria, ed era nel naturale, che gli aveva donato Iddio molto più manſueto di quello ardito, e ſvelto del ſuo Anteceſſore: non ſoffriva tanto d' interno contraſto, quanto eſſo nell'eſercizio della Virtù. Non però viſſe Fr. Gio: Battiſta totalmente privo delle ſue Mortificazioni, e contradizioni, con cui veniva talora corretto, come troppo melenſo; ma quì faceva ſpicco la ſua virtù, perchè quantunque foſſe per altro di buona, e pronta dicitura, non mai però ſi ſcuſava, o riſpondeva coſa veruna in tali occaſioni; e generalmente, fuor delle preciſe neceſſità, ſi ſpediva da tutti con un ſemplice Signor sì, o Signor no, Padre sì, o Padre no; dal che ne ſeguiva in lui di viver con pace, ed unione con tutti.

E ſiccome fu ſimile queſto Fratello nella Vita a Fr. Pietro Paolo Maria, così ancora riuſcì non diſſimile nella Morte; poichè infermatoſi dell'iſteſſo male d'infiammazione de' Polmoni, dopo un breve periodo di ma-

malattia, che non durò più di quattro giorni, rigettando generosamente da se ogni speranza, che gli veniva insinuata di più vivere, fu munito de' Santissimi Sagramenti, cioè del Santissimo Viatico, e dell' Estrema Unzione; i quali ricevè con tutti i sentimenti vegeti, e pieno di devozione; indi a non molto chiese le sue vesti, come se dovesse incontrar Persona di qualità, che venisse a visitarlo; ma sopragiunto il Padre Sacerdote, che gli assisteva, e comandatogli per santa Obbedienza, che tralasciasse di vestirsi, e si ponesse con tutta quiete ad aspettar' il Signore, subito ripose le mani sotto le Coperte, rigranziandolo umilmente dell' avviso; ed essendoli dipoi recitata la raccomandazione dell' Anima, si pose col capo chino verso la sponda del letto, ascoltando con devota attenzione (perchè intendeva, tuttochè Laico, comodamente il Latino) a ciò, che si leggeva dal Sacerdote, ringraziando il Padre della carità: terminata che fu la funzione, quasi che vedesse qualche cosa di

orri-

orrido, e ſpaventoſo, turboſſi alquanto, e fe' cenno colla mano di ſcacciarlo con certa nauſea; ma interrogato che coſa aveſſe, ſenz'altro riſpondere alzò immediatamente gli occhi al Cielo, e con gli occhi alzò inſieme ancora le mani; indi col volto ridente pareva, che o voleſſe ricevere, o voleſſe unirſi a non ſo chi; ma ſcorſi pochi momenti, chinata di nuovo la teſta, diſſe, come balbettando, con voce ſommeſſa: *Dio vi rimeriti;* dipoi ſpirò, reſtando col volto in atto di ridere. Queſta fu la Morte di Fr. Gio: Battiſta ſeguita il 19 Febbrajo 1710 ab Incarnatione, in età di anni 73, con maniera veramente invidiabile da ogni Fedele, che ſia ſtato imitatore della ſua Vita. E ſe la Morte di Fr. Pietro Paolo Maria accorò grandemente i ſuoi Religioſi per la privazione di sì buon Fratello; nella perdita di Fr. Gio: Bttiſta ſi rinnovò col dolore in tutti i Padri la memoria del primo, a cui egli era ſtato cotanto ſimile nella Virtù; reſtandoci ſolamente la ſperanza di potergli un dì rimirare ambe-

bedue gloriosi colassù nel Cielo, ove non ci rincresca di imitargli faticando, e combattendo quaggiù in Terra con la Grazia di quel Signore, alla di cui Gloria si consagra questo mal' ordinato Ristretto delle virtuose Azioni de' suoi Servi: *Deo gratias*.

LAUS DEO.